sabato 21 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 142
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Replica del Psi al segretario dc: il vecchio centrosinistra è defunto dopo il 15 giugno

Così l'Avanti ha risposto alla proposta di Fanfani di rifare il quadripartito subito - Sono incominciate le grandi manovre anche in casa democristiana per trovare un sostituto al «professore» - Si cercano alternative di uomini più che di linea politica - Gli alleati del Pri e del Psdi non fanno fretta e si dicono timorosi di una crisi al buio

Fanfani afferma che *gli* hanno negato il mitra e così ha perso

Un democristiano di sinistra ha definito l'atteggiamento del segretario del suo partito come «lucida follia», e ieri si è saputo che quando Vittorino Colombo lo ha rimproverato dicendo «*Vi abbiamo dato inutilmente solidarietà e potere per rinnovare il partito ma non lo avete fatto*», Fanfani gli avrebbe risposto «*si, ma non mi avete dato il mitra*».

Che dire? Di convocare il consiglio nazionale per aprire un dibattito sul da farsi, ieri alla direzione dc, non se ne è parlato e tantomeno è avvenuto quello che molti soprattutto tra i commentatori borghesi, avevano previsto, le dimissioni del crociato.

Non è facile liberarsi di Fanfani e della sua politica a questo punto. Una certa borghesia che non aveva guardato poi tanto male alla possibilità di un piccolo rafforzamento del Psi, a spese della Dc, quella borghesia che ora ammonisce il Pci a non calcare la mano avrebbe bisogno di una Dc diversa per investire il segno della crisi che colpisce le sue forze politiche.

E invece la borghesia che ci si trova di fronte è la Dc dello sfaldamento progressivo che procede di pari passo ad un arroccamento a destra e ad una trasformazione delle caratteristiche di partito.

La natura di classe è da tempo fuori discussione, tranne che per il Pci, ma quello che si va trasformando ora è il tipo di personale politico, di militanti, di elettorato.

La Dc si è qualificata in passato come un partito elastico, capace di mutare politica all'improvviso, per effetto di una debacle politica od elettorale. L'ha fatto nel 54 con Fanfani dopo aver preso atto che la legge truffa non era passata, che il 48 bis non si era ripetuto, imboccando la strada della appropriazione trasformazione sul proprio modello dello stato e mascherando di «progressismo» la formazione dell'industria di stato.

L'ha fatto partorendo il centro sinistra a ridosso del governo Tambroni e il centro destra quando tutti discutevano degli equilibri più avanzati.

Ma l'impressione che si trae da quando Fanfani ha inaugurato l'ultima gestione del partito, in singolare assonanza con l'esplodere della fase più acuta della crisi democristiana, è che oggi alla Dc non restino molti margini, di proposta politica come di organizzazione, per mutare indirizzo politico.

Non si può certamente escludere l'ipotesi di un ricambio di breve periodo, anche se non mi pare probabile, ma quello che vale la pena di sottolineare è la direzione di fondo intrapresa, l'incapacità di partorire un'altra fase di centro-sinistra e magari un nuovo doroteismo più a sinistra.

Dopo il 12 maggio Fanfani aveva dovuto attendere fino a luglio per presentarsi al consiglio nazionale a parlare della sconfitta e a difendere la sua politica mettendo sotto accusa tutto il mondo. Uscì da quella sede proponendo un rilancio del corporativismo e con una proposta di trasformazione del partito che non prendeva atto delle cause della crisi democristiana ma cercava di fargli fronte grosso modo così: «se il collateralismo non funziona più, dovremo sostituire la religione con il fanatismo democristiano e reazionario».

Sono venute così le manovre in trincea fin da novembre, tutta la mobilitazione dc sui decreti delegati per la scuola alla fine della quale Fanfani ha scoperto che invece dei comitati civici avevano vinto le liste di sinistra o sindacali, la campagna sull'ordine pubblico e infine la campagna elettorale nelle cui ultime battute il segretario democristiano proponeva, in caso di vittoria, addirittura la politica dei quattro tempi, e di questi, i primi due, quelli da attuarsi in piena stagione dei contratti, consistevano nello scontro frontale con il movimento operaio sul terreno economico-salariale e su quello democratico.

Ieri un acuto vignettista, Forattini, su Paese Sera trasformava la famosa striscia in cui Charlie-Brown lancia la palla da base-ball e ne viene poi colpito fino a restarci nudo, scambiando il bambino dalla testa grossa con Fanfani e la palla con il 15 giugno, ma a questo punto vien da chiedersi fin quando durerà la costanza del segretario democristiano e soprattutto se la sua è una politica senza ritorno.

Rispondere alla prima domanda è più semplice perchè ci risponde direttamente il professore. In riferimento agli inviti espressi da diverse parti a rimuoverlo, dice che si tratta di «cosa sempre possibile per le vie che i regolamenti consentono. Cosa però che non può essere facilitata da chi non cercò questa carica, ma fu sollecitato ad abbandonare un prestigioso seggio per prendere una croce che nessuno rivendicava; nè può essere facilitata da chi, avendo avuto l'onere di chiedere voti assumendo l'impegno di tenere la linea del partito, non può tradire, prendendo la fuga, gli elettori che hanno dato i voti e così convincerli di essersi prestato ad essere strumento del partito per ingannarli. Decida chi può e vuole assumendosi le responsabilità delle motivazioni adottate».

Claudio Cereda

SEGUE A PAG. 2

«Il vecchio centro-sinistra è andato in crisi. Possiamo anche dire che è defunto». Questa la laconica e secca risposta che l'*Avanti!* ha dedicato alla proposta fanfaniana di *«un incontro nuovo fra i partiti che gli elettori hanno indicato come unica maggioranza democratica possibile»*, come si legge nel documento approvato dalla direzione democristiana con l'astensione delle sinistre interne.

L'atteggiamento provocatorio di Fanfani, che ha annunciato di non avere alcuna intenzione di abbandonare la poltrona di segretario della Dc e di voler continuare sulla vecchia strada, ha provocato reazioni durissime un po' in tutti i partiti, non *esclusi alcuni settori della* Democrazia Cristiana.

«Esponenti della sinistra» dc, dopo essersi astenuti sul documento proposto da Fanfani, si sono premurati di fornire loro valutazioni e indiscrezioni, anonime, all'agenzia socialista Adn-Kronos. Secondo costoro, Fanfani starebbe avviando *«contatti esplorativi»* in direzione degli altri partiti del centro-sinistra, contatti destinati comunque al fallimento. *«A distanza di due giorni* — osservano questi esponenti della sinistra dc — *si pretenderebbe di considerare il Psi un male ineluttabile, dopo il fallimento elettorale dell'ipotesi dell'allargamento pentapartito dell'area di governo e della cinica intercambiabilità delle alleanze»*. Ancora più esplicitamente, Cabras, di «Forze Nuove», ha descritto la *«lucida follia»* di Fanfani, che ha lo scopo di *«attestare la Dc sulle posizioni di un partito conservatore»*, mentre *«dai dorotei alle sinistre»* ci si perde in *«passività e tatticismo»*.

I dorotei, in particolare, secondo gli anonimi sinistri di cui sopra, non riuscirebbero a cacciare Fanfani, perchè sono troppo impegnati a decidere chi tra loro debba sostituirlo.

I due partiti minori, Psdi e Pri, che avevano finora fedelmente assecondato la Democrazia Cristiana sembrano voler distinguersene, poco desiderosi come sono di rimanere schiacciati (come è capitato al Pli) in un nuovo scontro frontale

Pierluigi Sullo

SEGUE A PAG. 2

Produzione industriale: meno 9,7% ad aprile

Roma, 20

L'indice generale della produzione industriale nell'aprile scorso risulta diminuito del 9,7 per cento rispetto all'aprile 1974, mentre per il periodo gennaio-aprile 1975 l'indice medio è diminuito dell'11,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974. I dati, definitivi sono stati resi noti oggi dall'Istat.

Con riferimento alle principali classi di industria le variazioni dell'indice della produzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sono le seguenti: meno 1,1 per cento per la produzione di energia elettrica, meno 4,7 per cento per la lavorazione dei minerali non metalliferi, meno 6,6 per cento per le industrie alimentari, meno 6,8 per cento per le industrie metallurgiche, meno 7,5 per cento per le industrie chimiche, meno 9,6 per cento per la costruzione dei mezzi di trasporto, meno 9,8% per le industrie meccaniche, meno 13,0 per cento per le industrie tessili.

Nei dodici mesi precedenti l'indice della produzione industriale ha registrato rispetto agli analoghi mesi dell'anno prima le seguenti variazioni percentuali: per il 1974 più 15,4 per cento in aprile, più 7,1 in maggio, più 6,4 in giugno, più 4,9 in luglio, meno 6,0 in agosto, più 3,4 in settembre, meno 3,9 in ottobre, meno 11,6 in novembre, meno 8,3 in dicembre e per il 1975 meno 14,8 in gennaio, meno 7,3 in febbraio, meno 14,6 in marzo.

La forza operaia è il fattore decisivo in Portogallo

Nell'attuale situazione di vuoto di direzione politica nel paese si inserisce la crescente maturità della classe operaia, che si pone come interlocutore del Mfa per costruire il potere proletario

Foto di Tano D'Amico.

Ciò che caratterizza il quadro politico portoghese da alcuni giorni è, come notano i compagni del Mes, l'assenza crescente di direzione, il vuoto di potere.

L'instabilità politica, si può dire, è insita in qualsiasi processo di transizione, ma quello che verifichiamo in Portogallo è qualche cosa di più, perchè una direzione non manca solo nella società, ma anche nel blocco di forze antagoniste alla borghesia e, in specifico, all'interno del proletariato. La divisione è arrivata a intaccare l'esercito, che nei mesi scorsi aveva garantito buoni livelli di mediazione tra le varie spinte presenti nel paese e che ora pare quasi lottizzato tra le forze politiche in lotta.

Fino a due mesi fa pareva che, tanto tra la classe operaia quanto nell'esercito, l'egemonia fosse indiscutibilmente nelle mani del Partito comunista, con la sua solida organizzazione e la sua decisione nel non spartire con nessuno gli spazi conquistati. Poi è emerso con evidenza che il processo aveva scavato più in profondità, creando le condizioni per un'autonomia crescente del Mfa e per una maggiore influenza della sinistra al suo interno. Nel frattempo consistenti avanguardie operaie hanno maturato la convinzione della necessità di farsi carico dell'accelerazione del processo e, nonostante l'apparato sindacale sia ancora controllato dal Pcp, hanno dimostrato con forza (si pensi al corteo di martedì a Lisbona) che è giunto il momento di dare vita a strutture di potere proletario da affiancare a un esercito rifondato.

Fino a ieri le perplessità più volte manifestate dal Mfa riguardo alle attuali forze partitiche portoghesi potevano sembrare affette da deviazioni avanguardiste, più vicine a un modello bonapartista peruviano che non a una dittatura del proletariato in senso leninista. Ora però sono i settori più coscienti della classe operaia a criticare duramente i partiti, non in quanto tali ovviamente, ma in quanto esprimono una linea frenante che porta divisione in seno al proletariato: e se la sinistra del Mfa ap-

A.F.

SEGUE A PAG. 8

Un pretore dichiara che è contro la Costituzione la legge Reale

Sollevata la questione della legittimità per gli articoli che concedono diritti speciali alle forze dell'ordine - Analoga obiezione di un avvocato di Bologna

Chiamato a pronunciarsi su una querela presentata da un cittadino di Cutrofiano (un paese in provincia di Lecce) contro il comandante della stazione dei carabinieri di Soleto per ingiurie, minacce con armi e percosse, il pretore di Galatina, dottor Catamo ha sollevato d'ufficio una questione di legittimità costituzionale riguardo gli articoli 27 e 28 della legge Reale sull'ordine pubblico.

Catamo infatti ha ricordato che per i reati previsti dalla querela presentata sebbene di sua competenza, non può dopo l'approvazione della legge Reale nè promuovere un'azione penale, nè compiere atti di istruzione preliminare.

Gli articoli di cui è stata messa in dubbio la legittimità costituzionale fanno parte del gruppo di articoli che sancisce grossi privilegi per poliziotti e carabinieri (sia ufficiali che semplici agenti), che abbiano commesso reati *«in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica»*.

In altre parole questi due articoli, stabilendo che possono occuparsi di giudicare l'operato delle forze dell'ordine solo il procuratore generale o il procuratore della Repubblica, operano una distinzione tra tutti i cittadini e quelli *«al servizio dello stato»*, concedendo una particolare immunità a questi ultimi.

Infatti il dottor Catamo ha sottolineato nel suo esposto come con questi articoli *«si attua riguardo ai soggetti del reato una gratuita discriminazione dei cittadini dinanzi alla legge, violando così l'articolo 3 della Costituzione»*, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

Così come del resto la legge Reale è in contrasto con la Costituzione perchè modifica, qualora l'imputato sia un poliziotto o carabiniere, la funzione del pretore contraddicendo l'art. 25 (che stabilisce che ognuno deve essere giudicato dal *«giudice naturale»*) e, per gli stessi motivi, l'art. 102 e 112 della Costituzione. Del resto già in un altro punto la legge Reale concede la libertà dell'uso delle armi alla Ps e ai carabinieri e tenendo conto di come già con la legge precedente che prevedeva per alcuni reati l'aggravante nel caso si trattasse di «pubblico ufficiale», era pressochè impossibile incriminare gli agenti delle forze dell'ordine si capisce l'importanza della questione sollevata dal pretore di Galatina.

Sempre ieri del resto a Bologna, l'avvocato Giancarlo Ghidoni ha sollevato un'altra questione di legittimità sulla legge Reale e precisamente sull'articolo uno della legge, quello che abolisce la «legge Valpreda» in merito alla libertà provvisoria.

L'obiezione, rispetto alla quale la sezione istruttoria della corte d'appello deciderà nei prossimi giorni se inviarla alla corte Costituzionale, dice che l'articolo uno è in contrasto con la norma della Costituzione che afferma che *«l'imputato non può essere considerato colpevole fino a sentenza definitiva»*.

Bergamo: rappresaglia Dc Aggrediti operai Philco

Bergamo, 20

La Dc bergamasca ha dimostrato subito come intende rispondere alla grande avanzata delle sinistre verificatasi anche nella nostra provincia frutto soprattutto delle lotte operaie degli ultimi anni: questa mattina alle sette circa 300 celerini e baschi neri in pieno assetto di guerra hanno spalleggiato i vigili nello sgombero del presidio, in centro, degli operai della Philco e di altre fabbriche occupate. Si sono avventati con rabbia contro le bandiere del Flm, le tende e gli striscioni dei Cdf. Un compagno licenziato del Cdf Philco è stato sottratto dalle mani della polizia solo per il pronto intervento dei compagni un altro è stato portato in questura e poi all'ospedale.

Certo dava molto fastidio quel presidio in pieno centro, che era una continua denuncia alla popolazione della linea reazionaria portata avanti da padroni, dc, e fascisti e da cui partivano ogni giorno iniziative di lotta: blocchi stradali, cortei all'unione indstriali e al comune. Proprio ieri è stato occupato il municipio di Bergamo: anche lì sono subito intervenuti carabinieri e polizia.

Il sindaco dc Pezzotta aveva poi emesso un vergognoso comunicato di condanna, senza neppure fare cenno alla lotta della Philco e delle altre fabbriche.

Che i padroni della provincia siano decisi ad indurire l'attacco al movimento operaio, lo dimostra anche la serrata effettuata ieri alla *Rumi* di Montello. L'atteggiamento del sindacato è estremamente carente: a parole si proclama la necessità di indurire la lotta ma nei fatti si fa poco o niente per sostenere attivamente le fabbriche colpite. Veronese della Flm nazionale, ultimamente aveva promesso una settimana di lotta in tutta la provincia con manifestazioni, picchetti, occupazioni e una presenza continua dei delgati di altre fabbriche al presidio, ma tutto è rimasto sulla carta. Poi, verso le 10,30, quando i compagni radunatisi fin dal mattino, in piazza, tenevano comizi volanti e raccoglievano firme contro

SEGUE A PAG. 4

Silenzio dell'«Unità» sulle lotte alla Fiat

Fiat Mirafiori di Torino: migliaia e migliaia di operai delle Meccaniche, in risposta a una provocatoria «messa in libertà» della direzione, formano possenti cortei che, al grido di «è ora è ora potere a chi lavora» attraversano le officine, si dirigono alla palazzina delle Meccaniche, la stringono d'assedio e la occupano fino a che la direzione non si trova costretta a recedere dalle provocazioni e a far riprendere il lavoro.

Negli slogans, nei commenti degli operai questa enorme dimostrazione di forza e combattività viene direttamente legata allo straordinario successo elettorale delle sinistre. C'è la coscienza che il voto rosso viene dalle lotte e deve dare nuovo impulso alle lotte; c'è la coscienza che non bisogna fermarsi: bisgona ingaggiare la lotta sul piano del potere, a partire dal nodo centrale, dalla fabbrica e dai rapporti di produzione. Tutto questo è avvenuto giovedì e un clima esaltante ha percorso la Mirafiori.

Il giorno dopo, ieri, molti di quegli operai saranno andati a comprare l' «Unità» il quotidiano di quel partito cui si è rivolta la maggior parte dei voti che hanno permesso la vittoria elettorale.

Ma i casi sono tre: o l'«Unità» non è stata informata di questa lotta (improbabile); oppure l'ha valutata come insignificante (incredibile); oppure ha giudicato come pericolosa la spinta operaia a legare le proprie lotte al successo elettorale, al tentativo di avere più potere in fabbrica e nella società.

L' «Unità» di ieri infatti dà ampio spazio al provocatorio ferimento di un capetto della Fiat di Rivalta amplissimo spazio alle manovre finanziarie della Fiat ma non una parola della grande giornata di lotta degli operai (ci riferiamo all'edizione nazionale, ma anche in quella piemontese è lo stesso: poche righe, senza evidenza)

Può essere ancora presto per generalizzare, ma sembra che il Pci dia alla generale avanzata delle sinistre un significato ben diverso da quello che dimostra di darle la classe operaia. Evidentemente il compromesso storico è duro a morire, anche dopo un voto andato in direzione così nettamente opposta.

C.P.

DALL'INTERNO

Milano ha votato a sinistra: ora chiede che in Comune si formi subito una giunta rossa

Le forze moderate tentano di scongiurare la formazione di una giunta di sinistra (che conterebbe 40 voti su 80), escogitando soluzioni cervellottiche (Pci-Psi-Psdi), e lavorando concretamente per la ricostruzione del centro sinistra - Le proposte di DP

Milano Comune: 3,73 per cento, 43.524 voti e tre consiglieri a Democrazia Proletaria. E' un risultato che ha sorpreso, che si cerca di spiegare esorcizzandolo, anche (forse soprattutto) da parte della sinistra ormai non più «ufficiale». Il segretario regionale del Pci, Elio Quercioli, ha affermato su *Rinascita* che *«i voti dei "gruppi" sono stati e restano un problema soprattutto per i compagni socialisti* (...) *Ove il partito socialista è risultato forte ed elettoralmente impegnato, il risultato è stato largo per essi e magro per i gruppi; al contrario là dove lo spazio di lavoro per i gruppi è stato più ampio il risultato socialista è meno brillante.»*

I socialisti, a loro volta (è stato Craxi, vicesegretario, a scriverlo sull'*Avanti!*), si consolano dicendo che il *«Pdup-Ao»* ha *«concentrato in un fascio le varie fioriture del 'gauchisme' nostrano.»*

La borghesia, infine, non sa proprio che pesci pigliare. Dopo aver scritto che DP è espressione dei *«ceti medi e intellettuali»*, il *Corriere della Sera* scrive che i voti li abbiamo presi dagli operai e dai sottoproletari.

Per chi come il Corriere è abituato a considerare gli spostamenti elettorali solo in termini di mutamenti d'opinione, le cui cause sono tutto sommato misteriore, o comunque galleggianti nel cielo dell'alta politica, i voti di Democrazia Proletaria sembrano venire da! nulla, considerato anche che i partiti di sinistra non hanno perso nulla, anzi! E allora, chi sono questi Molinari, Aurelio Cipriani e De Grada (militante del Ms, non del «Manifesto», come ha scritto *Il Giorno*), che siederanno nel consiglio comunale di Milano?

Ha ragione l'*«Unità* a scrivere che la prodigiosa avanzata della sinistra a Milano è frutto del fatto che *«i cittadini»*, sono stati partecipi di *«gradi battaglie»*.

Queste battaglie sono poi le lotte operaie, le occupazioni di case, l'antifascismo, le lotte dei giovani e delle donne, degli studenti. Un elenco che potrebbe continuare, senza per questo rendere possibile descrivere compiutamente il fittissimo intrecciarsi di movimenti di leberazione diversi nel capoluogo lombardo.

Ma Emilio Molinari e Aurelio Cipriani, dirigenti rispettivamente del movimento dei Cub e dell'Unione Inquilini, militanti di Ao, e Raffaele De Grada partigiano, militante del Ms, hanno certo le carte in regola per rappresentare (insieme e con più coerenza del Pci e Psi) quei movimenti.

Ma non basta rappresentare, a Milano si può fare di più. Fatte le elezioni, sui quotidiani milanesi si intrecciano le ipotesi per la futura maggioranza che formerà la giunta. Il *Corriere della Sera* fa quattro ipotesi: centro-sinistra con il Pri (43 seggi); centro-sinistra senza il Pri (39); compromesso storico; giunta «di sinistra» Pci-Psi-Psdi (addirittura!).

Manca, guarda caso, la soluzione che, giorno dopo giorno, appare la più necessaria: una giunta di sinistra vera, che potrebbe contare su 40 voti su 80 certo sufficienti a governare la città, se sulla base di una politica «popolare» si raccoglieranno consensi in altre forze politiche.

Si pensi che dal 1964 al 1970 la giunta di centro-sinistra ha potuto contare proprio su quaranta voti, ed è durata sei anni!

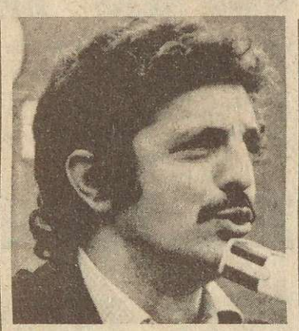
Le opinioni in proposito sono discordi (o reticenti). La grande stampa ignora la questione o preferisce considerarla un'ipotesi estrema, *«per evitare il commissario»*, come ha detto un dirigente socialista non meglio identificato. Gli altri del Psi si contraddicono: Craxi dice che si tratta di una soluzione *«non realizzabile»*; Vertemati, segretario milanese: *«Non escludiamo la soluzione di sinistra»*.

Il Pci per parte sua, *«esige una giunta democratica e unitaria»*, una formula ambigua, dietro cui potrebbe nascondersi un tentativo di «compromesso» (con De Carolis, pensate un po'), ma anche la determinazione di evitare l'*«errore gravissimo»* (un'espressione dell'*Unità*) di rifare il centro-sinistra.

Ci sono un mucchio di cose da fare, a Milano, per una giunta di sinistra, e c'è il programma di Democrazia Proletaria: essere espressione diretta del movimento di lotta, perchè si affronti il problema della casa e quello dell'occupazione in vista dei contratti (il Comune può fare molto), e poi migliorare i trasporti pubblici e affrontare il problema della condizione giovanile, ripulire Milano dai rimasugli di fascismo.

L'unica soluzione, di fronte a tutto questo, è una possibilissima giunta di sinistra. Democrazia Proletaria si incontrerà nei prossimi giorni con i partiti di sinistra e tiene oggi, in via Vetere, sede di Avanguardia Operaia, una conferenza stampa su tutto questo. A De Carolis sta venendo l'esaurimento nervoso. Ma non a causa delle Brigate Rosse, questa volta.

P. L. S.



EMILIO MOLINARI. Consigliere comunale per DP a Milano, della segreteria nazionale di Avanguardia operaia.

RAFFAELE DE GRADA. Consigliere comunale per DP a Milano, partigiano, militante del Movimento Studentesco.

ALDO ANIASI. Sindaco socialista di Milano, a capo di una coalizione di centro-sinistra.

ELIO QUERCIOLI. Capolista del Pci al comune di Milano e segretario regionale del partito.

I seggi al Comune di Milano

DP	3
PCI	25
PSI	12
PSDI	5
DC	22
PRI	4
PLI	3
MSI	6

Da zero a nove deputati ma come mai a Milano?

Diversi giornali hanno pubblicato uno specchietto in cui, facendo finta che queste elezioni fossero politiche, mostravano il numero di deputati che avrebbero avuto i vari partiti. In questo nuovo e ipotetico parlamento, nessuno ha però inserito rappresentanti di Democrazia Proletaria. «Non si sa __ è la scusa ufficiale __ se la lista degli ultrasinistri abbia raggiunto in qualche collegio il quorum *delle politiche».*

Invece si sa benissimo che questo famoso quorum *è stato raggiunto e superato, nel collegio Milano__Pavia, con i voti della sola Milano. Ciò che nel '72 non era riuscito al Manifesto con Valpreda candidato, ciò in cui alche il Psiup aveva ovunque fallito pur rastrellando seicentomila voti, sarebbe stato conquistato oggi grazie all'unità della sinistra rivoluzionaria, nonostante il mancato apporto dei compagni di Lotta Continua. Il meccanismo dei resti sarebbe scattato, e nel nuovo parlamento ci sarebbero stati nove rivoluzionari.*

Perchè questa ovvia realtà aritmetica è stata ignorata da gente che, presumibilmente, sa bene che due più due fa quattro? Perchè, appunto, non si tratta soltanto di una realtà aritmetica, ma di una realtà politica nuova che dà fastidio a molta gente. E' l'alternativa di sinistra che, nonostante le tempeste, doppia il capo di Buona Speranza. E' la voce delle fabbriche più combattive, la voce degli occupanti delle case, la voce di chi autoriduce gli affitti e le bollette Enel che non si vuol sentire in Parlamento. Per scongiurare questa eventualità, sulla carta già sicura, si cerca di darci a bere l'ennesima falsificazione. Si ficca la testa nella sabbia, da struzzi politici, per non vedere il concreto affermarsi della linea rivoluzionaria e unitaria della nuova sinistra.

Ma queste elezioni hanno dimostrato inequivocabilmente una realtà che spazza via ogni machiavellismo: uniti si vince, uniti si conta di più. Sia nelle elezioni sia __ soprattutto __ nelle lotte. Se lo ricordino i compagni di Lotta Continua, che oggi __ cantando vittoria __ si divertono a fare il surf *sull'ondata dei voti riformisti. Se lo ricordi anche il compagno Pintor, che sembra sottovalutare la piccola differenza emersa nel collegio Milano__Pavia fra i risultati del '72 e quelli del '75: una differenza piccola, ma sostanziale, quella che c'è fra una sconfitta e una vittoria. Una differenza in cui la forza e la politica unitaria di Avanguardia Operaia c'entrano, e molto.*

Sartana

L'EVENTUALE NUOVO PARLAMENTO

DC	243	(265)	— 22
PCI	206	(175)	+ 31
PSI	74	(61)	+ 13
PSDI	31	(30)	+ 1
PRI	16	(15)	+ 1
PLI	10	(20)	— 10
MSI-DN	41	(55)	— 14
DP-PDUP	9	(—)	+ 9

MORREALE
Si sono svolti ieri i funerali

Palermo, 20

Tutto il paese di Roccamena si è fermato oggi per i funerali di Calogero Morreale che si sono svolti questa mattina, presente anche la madre di un altro compagno socialista, avanguardia dei contadini come Calogero, la madre di Salvatore Carnevale, venuta ad indicare come la mano che ha assassinato i due compagni sia la stessa mano mafiosa, innestata su di un braccio che si perde nel regime dc.

Oggi in città veniva fatta una nuova ipotesi su questo nuovo delitto: si dice che Calogero fosse molto amico di un carabiniere e che, da questi, potrebbe aver saputo qualcosa sul sequestro di Francesco Madonia, l'imprenditore che rimase per sette mesi nelle mani della Mafia. Prendono corpo, comunque, anche altre ipotesi ben più pericolose per i locali notabili dc. Sembra certo che Calogero, nel corso della sua attività di sindacalista, sia venuto a scontrarsi duramente con il sottobosco speculativo sul quale impera la dc in Sicilia.

ALESSANDRIA
Sciopero del rancio in caserma

Alessandria, 20

Oggi alla caserma Valfrè i soldati hanno attuato lo sciopero del rancio, per protestare contro la pessima qualità del cibo. La manifestazione di protesta, organizzata dal Movimento dei soldati è riuscita al cento per cento, nonostantesi trattasse della prima lotta del genere nella caserma.

PANZIERI
Teste arrestato da Amato

Roma, 20

Il Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri ha emesso oggi un comunicato per denunciare le manovre del giudice Amato, tese a precostituire il castello accusatorio all'interno del quale rinchiudere Fabrizio.

A questo scopo Amato ha concesso tempi lunghissimi ai periti d'ufficio, malgrado il già ampio margine di sessanta giorni accordati e ha pesantemente intimidito un teste, giungendo ad arrestarlo per falsa testimonianza. Ritardare le perizie significa tenere il compagno in galera per altro tempo e senza prove. Intimidire i testi, come denuncia il comitato, è una vecchia abitudine del dott. Amato, già ampiamente dimostrata nel corso dell'istruttoria per Primavalle. Il disegno, evidente, è quello di ottenere in qualsiasi modo le risposte desiderate, costruendo in tal modo le accuse. Questa volta, in particolare, ad Amato piacerebbe poter costruire una catena di amicizie che leghi Panzieri all'altro imputato Lojacono. Nessun tentativo viene per altro fatto dal magistrato per dimostrare la validità dell'accusa.

Per l'aborto sono 700.000 firme ma restano due giorni

Per ragioni di burocrazia la campagna si interrompe domani invece che l'11 luglio - Chi non ha ancora firmato si affretti a farlo

Si può dire che ce l'abbiamo fatta. Le firme raccolte ai tavoli per convocare un referendum abrogativo delle norme fasciste che puniscono l'aborto si aggirano intorno alle 580.000 ed è presumibile che almeno altre 120.000 giacciano presso le cancellerie e le segreterie comunali in cui i segretari democratici hanno deciso di dire di no a Gui.

La raccolta delle firme è incominciata l'11 aprile e di conseguenza il termine dei 3 mesi scadrà l'11 luglio, ma non è così in concreto. I compagni del comitato valutano che occorreranno diversi giorni per il disbrigo delle incombenze burocratiche che accompagnano la richiesta di referendum (centralizzazione del moduli, produzione dei certificati elettorali, eccetra) e di conseguenza avrebbero fissato per la fine di questa settimana il termine di massima della campagna.

Questo fatto, significa che la giornata di oggi e domani deve essere impegnata da parte di tutti i compagni in uno sforzo finale per una raccolta record di firme. Non un compagno della sinistra rivoluzionaria, non un democratico militante devono rinunciare a firmare.

La ragione per cui occorre questo sforzo, oltre che da considerazioni politiche deriva dal fatto che, trattandosi di un referendum che dà fastidio si cercherà in ogni modo di boiccotarlo e il primo modo per farlo è quello di annullare il maggior numero di firme (per esempio prendendo a pretesto una presunta illeggibilità delle firme degli autenticatori o dei vidimatori). Non esiste dunque un margine di sicurezza teorico ma un margine di sicurezza politico che si deve esprimere con la mobilitazione.

Un secondo modo di boicottare il referendum sarà quello di far approvare qualche modifica irrilevante alla legislazione attuale in modo di bloccare l'eventuale innescarsi di nuove rotture in senso democratico-avanzato, e anche su questo terreno bisognerà vigilare (che fine hanno fatto gli emendamenti alla legge Fortuna?).

Nell'ipotesi che tutto vada per il meglio quali sono le scadenze temporali per arrivare al referendum dopo la consegna dei moduli entro l'11 luglio alla cassazione?

L'esame su di essi dovrà essere compiuto tra il 30 settembre e il 31 ottobre ed entro il 15 dicembre la cassazione dovrà emettere l'ordinanza di validità della richiesta di referendum. Tale ordinanza passa poi alla corte costituzionale per la sentenza da pubblicarsi entro il 10 febbraio dell'anno prossimo.

A questo punto il presidente della repubblica fissa il referendum in una delle domeniche comprese tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Ma non è detto che il referendum si faccia l'anno venturo, anche se non interverranno manovre di boicottaggio tramite modifiche irrilevanti della legge.

Infatti in caso di elezioni anticipate, e questa eventualità è tutt'altro che fantascientifica, i termini del procedimento di referendum vengono sospesi e vengono ripresi a distanza di un anno dalla data delle elezioni. In questo caso il referendum si potrebbe tenere non prima della primavera del 1977.

Marco Pannella, sull'Espresso di questa settimana rilancia la strategia dei referendum e della funzione di rottura che possono avere. Non possiamo condividere la tesi secondo cui si tratti dell'unico modo di fare politica (Pannella propone di sfornarne uno al mese, così non li potranno boicottare tutti), ma è indubbio che sul terreno delle grandi battaglie democratiche questo referendum è una scadenza politica di cui non si potrà ignorare l'esistenza.

Reggio E.: si indaga su Legione Europa

Il fascista arrestato è un ex dirigente del Msi - Anche un ex Ps al centro dell'inchiesta

Reggio Emilia, 20

Ad una settimana dall'assassinio di Alceste sono due i nomi al centro dell'inchiesta. Il primo è quello di Donatello Ballabeni, il fascista arrestato per aver scritto il volantino col quale Legione Europa ha rivendicato l'omicidio, il secondo quello di Marcello Valentini ex-agente di Ps.

Ballabeni ha 34 anni, arriva dalle fila dello squadrismo parmense, a Parma è stato anche dirigente del Msi. Legato agli assassini di Mario Lupo, con Ringozzi Bonazzi e Merlo Gemello nel '72 ha preso parte all'occupazione della locale federazione del partito. E' noto anche per essere l'armiere delle squadracce. Il 25 aprile fu fermato in compagnia di un altro camerata, mentre appiccicava sui muri del tribunale un manifesto di Legione Europa. A proposito di questa organizzazione ricordiamo che si è fatta conoscere a Milano per aver rivendicato, nei mesi scorsi, numerosi attentati, al Palazzo di Giustizia, alla Palazzina Liberty e ad alcune scuole. Su questi fatti è in corso un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore milanese De Liguori.

Dopo l'arresto di Ballabeni la linea difensiva assunta da questi e dai suoi accoliti è stata quella della mitomania. Avrebbe cioè rivendicato il feroce assassinio solo perchè mosso da un inguaribile esibizionismo. La serietà di un simile argomento è però immediatamente negata dalla semplice constatazione delle amicizie alle quali costui è legato. Il nome più significativo è quello di Bruno Spotti, ex-mascotte delle Brigate nere, specializzato nel liquidare con pistolettate alla nuca — guarda la coincidenza — i partigiani catturati. Spotti è stato notato nel corso di quasi tutte le aggressioni compiute dai fascisti in questi ultimi anni a Parma. [illegible] nomi di quel Merlo Gemello di cui abbiamo scritto sopra, responsabile di Ordine Nuovo, perfettamente inserito anche nel sottobosco della malavita di piccolo cabotaggio cittadina, e di Mazzitelli ex-avanguardista nazionale ed emigrato a prestare la propria opera presso la Legione XIV. Ultimo, ma non meno importante degli altri, è Pietro Pariset, squadrista milanese, inquisito nel corso delle indagini sul Mar di Fumagalli, venuto a rifugiarsi in Emilia, alla ricerca di maggiore tranquillità. A Parma Pariset studia e continua la sua attività di picchiatore, anch'egli pare si sia specializzato a fare il furiere.

Si dice che nei giorni scorsi abbia ricevuto da Milano, e prontamente smistato, una partita di rivoltelle nuove.

Il secondo nome al centro della vicenda è quello, finalmente noto, di Marcellino Valentini, il «bravo ragazzo» che il giudice Scarpetta fece arrestare nei primi giorni successivi all'esecuzione di Alceste.

Valentini, ex-poliziotto, 24 anni, residente a Brescia, si fece vedere la sera dell'omicidio gironzolare per Montecchio a bordo di una Dyane rossa. Scarpetta lo ha fatto arrestare perchè circolava tranquillamente armato di pistola. Subito dopo si sono dati tutti un gran da fare per escluderlo da questa storia, a difenderlo, e ci pare significativo, si è però precipitato dall'avvocato Giulio Bigi di Reggio, difensore nel corso dell'istruttoria sull'assassinio di Mario Lupo, di Saporito, consigliere comunale missino.

A quanto pare, Valentini, pure abituato a spendere a piene mani, non dispone di alcun lavoro «ufficiale». Da quando è arrivato nella zona ha sempre vissuto in modo appartato, ricoprendo di riserbo quelle che sono le sue attività.

Come si vede sono molti gli aspetti «misteriosi» di questo personaggio.

Pietra «dimesso» da Andreotti?

Il Messaggero al centro di una vasta operazione per ricondurlo sotto il controllo dc

Roma, 20

Sono arrivate ieri alla direzione del Messaggero le dimissioni del direttore Italo Pietra.

Già da tempo, nei soliti ambienti «bene informati» ed ancor meglio «retribuiti» di certa stampa «indipendente», circolava insistente la voce che Pietra, assolto il compito di «normalizzazione» del Messaggero con il rimpasto del comitato di redazione e l'allineamento sempre più crescente alle posizioni del Psi, si sarebbe fatto da parte, per consentire l'avvio della seconda fase della manovra democristiana di accaparramento del quotidiano romano.

Questa seconda fase era iniziata in realtà già da tempo con il rimpasto del consiglio di amministrazione del Messaggero, conseguente alle dimissioni di Raffaele Stracquadanio, uomo del presidente della Montedison Cefis, padrone vero del giornale.

Amico di Cefis e, come dicono molti, con la tessera del Psi in tasca, Pietra, (che già aveva diretto il quotidiano dell'Eni, il Giorno, quando Cefis era presidente dell'Ente) avrebbe rappresentato una specie di cavallo di Troia nel quotidiano romano, con il compito di smussare la linea politica del giornale (in un primo tempo vicina alle posizioni demartiniane) e di allentare la guardia del comitato di redazione.

Successivamente la Montedison, con la scusa del deficit del quotidiano, si sarebbe fatta apparentemente da parte (e in questo quadro andrebbero inserite le dimissioni di Stracquadanio) per far posto a delle figure di editori «puri» legati alla Dc, come sarebbero i due nuovi componenti del consiglio di aministrazione del Messaggero, Franco Amodeo e Fernando Romeo, già proprietari del Corriere dello Sport.

A quadrare il cerchio sono ora giunte le dimissioni di Pietra e la sua sostituzione, magari passando attraverso una fase di interregno ed un nuovo direttore filodemocristiano.

Ma a quale corrente democristiana, in un momento come l'attuale, in cui si sta scatenando con forza la faida nel partito scudo crociato dopo la batosta del 15 giugno, andranno i frutti di questa manovra?

I più ritengono che il vero protagonista dell'«operazione Messaggero» sia il ministro del bilancio Giulio Andreotti, nemico del blocco fanfaniano-doroteo che «governa» la Dc, nuovo «protettore-protetto» dell'imperatore della Montedison, Eugenio Cefis.

Insomma, Cefis avrebbe deciso di mettere il Mesaggero al servizio di Andreotti più che di Fanfani, ed Andreotti ha tutto l'interesse a contrapporre a «Il Tempo» quotidiano ufficioso della segreteria democristiana, un organo di stampa più vicino alle sue posizioni.

In questo quadro i socialisti rimarrebbero con la bocca asciutta, in sintonia con i ricatti che la Dc esercita nei confronti del Psi.

Per quanto riguarda la nuova direzione del Messaggero da più parti è stato avanzato il nome di Antonio Ghirelli, ex direttore del quotidiano economico dell'Eni Il Globo e uomo delle partecipazioni statali, che ha già lavorato al Corriere dello Sport con Amato, oggi passato al consiglio di amministrazione del Messaggero.

Nella giornata di ieri, nel corso di una vivace assemblea, il comitato di redazione del Messaggero, denunciando la manovra di Cefis-Andreotti, ha deciso di entrare in agitazione per impedire che venga nominato un direttore del giornale dall'esterno, senza il consenso di tutta l'assemblea.

Stefano Cercato

Un eletto di DP nella città di Argada

Lamezia Terme, 20

A nulla sono valsi, a giudicare dai positivi risultati raggiunti dalle liste di Democrazia Proletaria, i toni ironici della Dc nei nostri confronti, nè tantomeno quelli terroristici sulla dispersione dei voti da parte del Pci. Democrazia Proletaria ha conquistato a Lamezia un seggio e ciò va inquadrato nel clima di generale avanzamento della sinistra che anche nella nostra situazione ha avuto riflessi non indifferenti, se consideriamo la avanzata notevole del Psi, la sostanziale tenuta del Pci, gli indiscussi margini di perdita subìti dalla Dc e dal Msi (quest'ultimo rispetto alle politiche), la bancarotta dei repubblicani e dei socialdemocratici (il Pli, in linea col processo di disintegrazione in atto a livello nazionale, non era riuscito nemmeno a mettere insieme dei nomi per formare una lista.

Questi i dati: Dc 34,3%; Pci 24,4%; Psdi 3,8%; Psi 18,5%; Dp 2,8%; Pri 1,7%; Msi 7,2%. La vittoria di Democrazia Proletaria è un fatto politico importantissimo: è la riprova del ruolo attivo, autonomo e di stimolo svolto dalla sinistra rivoluzionaria lametina nell'ambito della sinistra nel suo complesso; contemporaneamente è un elemento che ci fa acquistare credibilità e che ci pone in una ottica completamente diversa rispetto alle masse.

L'estremo interesse e l'alto livello di partecipazione politica di massa alle nostre iniziative elettorali pari a quella dei partiti maggioritari, se non si è tradotta interamente in una indicazione di voto a nostro favore è da attribuire oltre che a motivi oggettivi facilmente individuabili (il legame tradizionale che lega gli elettori del Psi e del Pci ai rispettivi partiti) anche l'incertezza con cui le masse guardano a una forza politica nuova. Dipende ora dalla nostra capacità di iniziativa far pesare il salto di qualità realizzato.

Fanfani

SEGUE DA PAG. 1

Insomma Fanfani non molla se vince e tantomeno se perde. Ma c'è in quel riferimento finale, la prima parte è davvero lucida follia, la chiave per rispondere alla seconda domanda.

Fanfani nel giudicare le ragioni della sconfitta arriva al punto di affermare che la Dc ha perso voti a destra, i voti di un elettorato timoroso che rafforzandola ha temuto di accelerare la realizzazione dell'asse preferenziale o del compromesso storico.

E lancia le sfide convinto, dal suo punto di vista, che quella che propone è la via per salvare la Dc. Di fronte ad una crisi che viene dai nuovi rapporti di classe emersi dalle lotte di questi anni, in presenza di una linea politica che ha profondamente trasformato il tipo di militante democristiano [mentre l'operaio democristiano sparisce si rafforza il fanatismo che viene dall'arroganza del potere] *Fanfani non ha e non può avere alternative di sostanza all'interno della Dc, il che non esclude che possa essere sostituito ma pone una seria ipoteca sulla capacità del successore di fare una politica diversa anche solo a livello di apparenze.*

Sui tempi brevi Fanfani ha parlato di ricostituzione rapida del quadripartito organico, di crisi di governo dunque. Se questa ci sarà, in Italia nessuno la vuole perchè non si sa come vanno a finire per il grado di deterioramento che inducono nei rapporti tra le forze politiche borghesi, si andrà ad una linea di scontro duro in presenza dall'altra parte dei contratti. Avremo dunque la terza crociata con rapporti di forza sempre più favorevoli ai Mussulmani, in caso contrario ci sarà la carta Moro, magari con un altro nome, ma i nostri morti della primavera ci ricorderanno che sarà ancora un democristiano.

Centrosinistra

SEGUE DA PAG. 1

confronto con il Psi avvenga *«in una atmosferd costruttiva senza alcun carattere ultimativo, evitando pericolosi vuoti di potere»*, cosa che significa chiedere la sopravvivenza del governo Moro.

Il saragattiano Orsello ha a sua volta affermato che *«conservare velleità di scontro frontale»* significa *«accentuare le difficoltà e, forse, invischiarsi in strade senza sbocco»*.

Ma le reazioni più dure, naturalmente, sono quelle di parte socialista. Dell'*Avanti!* abbiamo già detto. Vale la pena di citare, in più, alcune dichiarazioni di Balzamo (manciniano) e di Signorile (lombardiano). Balzamo ha detto che *«le profferte di centro-sinistra organico sono soltanto un alibi maldestro per mascherare il rifiuto delle proposte avanzate dal Psi»*. Signorile ha affermato che *«la risposta socialista non potrà che essere negativa»* e che si deve *«riconoscere concretamente al Pci un ruolo essenziale nel governo degli enti locali»*.

E' questa una posizione e una necessità che la direzione del Pci ha a sua volta sottolincato nel suo ultimo documento, là dove si dice che è necessario «procedere alla formazione di maggioranze unitarie e popolari fondate su larghe intese democratiche», una frase ambigua, da cui è scomparsa la formula, adottata da Berlinguer nella sua dichiarazione all'indomani delle elezioni, secondo la quale l'unità dei partiti di sinistra deve costituire l'asse portante di *«più larghe intese democratiche»*.

Si tratta di un passo indietro? E' troppo presto per dirlo, ma certo, come già avvenne dopo il referendum, il rischio concreto è che il Partito Comunista esiti a far pagare interamente alla Dc e a Fanfani il prezzo della sconfitta elettorale e della scelta di una linea politica perdente.

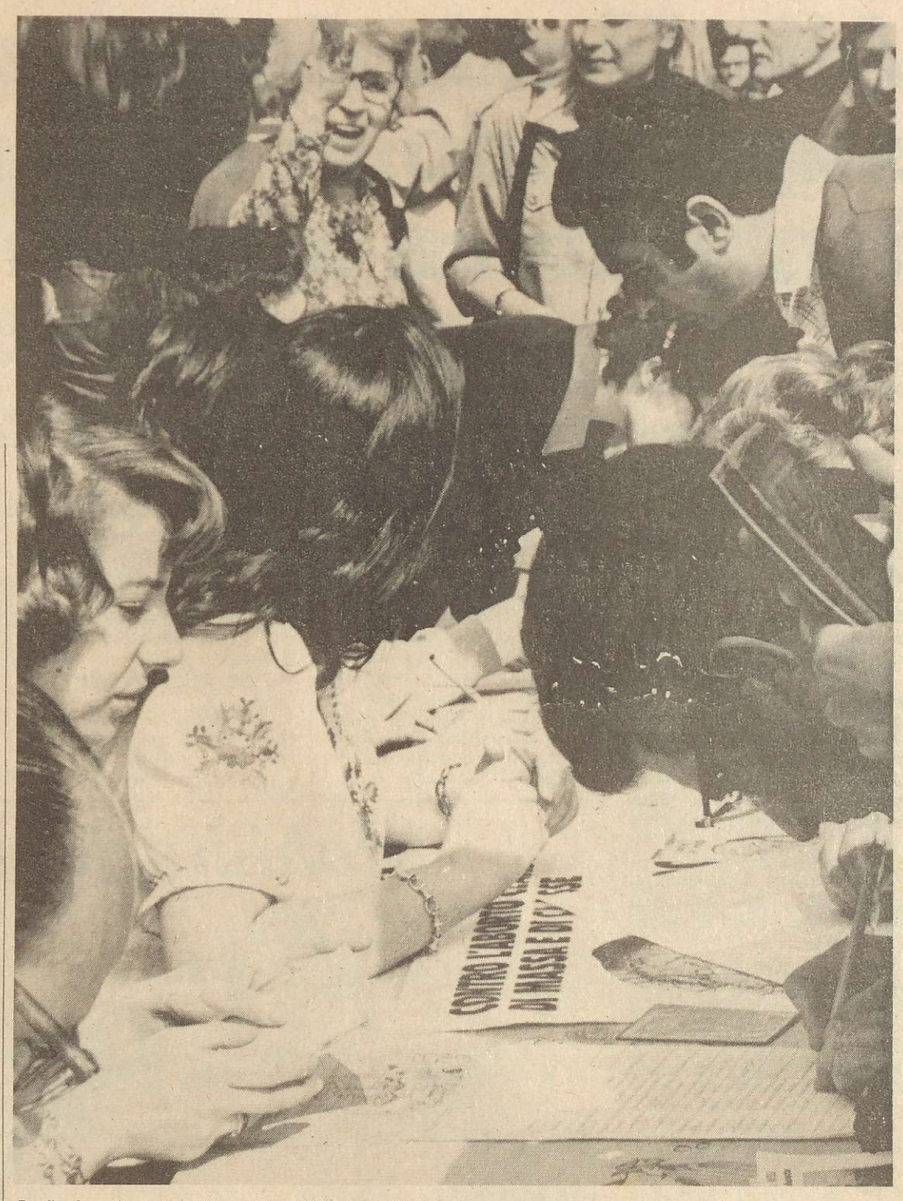
Intanto, come abbiamo detto, la sinistra dc si è messa in movimento. La sua principale richiesta è quella di una convocazione in tempi brevi del consiglio nazionale, per arrivare ad una resa dei conti, che si spera decisiva, con Fanfani.

Ora si tratta di attendere le decisioni ufficiali del Psi in merito alla proposta di Fanfani, per sapere se saremo nuovamente chiamati a votare tra pochi mesi.

DALL'INTERNO

...e la magistratura tuonò: «ludibrio, disprezzo, scurrile, rappresentazione volgare...»

In molte regioni italiane per iniziativa della Democrazia Cristiana o della magistratura sono stati sequestrati e disaffissi i manifesti di Avanguardia Operaia sull'aborto con l'immagine che riproduciamo qui sotto - Su questo atto di oscurantismo culturale oltre che politico pubblichiamo un intervento di Alberto Dall'Ora



Per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto hanno firmato quasi 700.000 persone in due mesi.

L'immagine sull'aborto che ha fatto sequestrare l'Espresso e i manifesti di Avanguardia Operaia.

di Alberto Dall'Ora

Prima ancora di essere un «affare» giuridico (di diritto costituzionale e di diritto penale) la questione dell'aborto costituisce certamente un tema che appartiene alla politica e alla cultura. Quanto all'aspetto politico la disposizione strategica delle parti è tutt'altro che nuova, naturalmente. Da una parte gli uomini di formazione moderna, pensosi, in modo autentico e quasi viscerale, dell'indispensabile progresso delle istituzioni sociali; dall'altra i bacchettoni - non i cristiani come tali-l'alto clero, l'alta magistratura, la destra più vociante e più clamorosa, e alcuni autorevoli consoli che con parole sommesse e caute enunciano vaghe e farisaiche perplessità. I primi, intanto, vengono messi talvolta in galera, con qualche sconcertante imputazione, tipo quella di associazione per delinquere che invece non si riesce mai a provare e a sancire con sentenze nel caso (diverso ma forse meno sgradito al potere) delle cosche e delle associazioni mafiose.

Torna fatalmente alla mente l'esperienza recente del referendum popolare sul divorzio, e la risposta civilmente imperiosa dei votanti. E così anche ora sono presenti gli stessi pionieri, «folli», e pronti al rischio personale, mentre tuonano per l'aria, sull'altro versante gli stessi anatemi rombanti e apocalittici: ecco il senatore fascista, per l'occasione travestito con gli stracci del commosso moralista e quasi di teologo, affiancato al noto arcivescovo che tira fulmini *contro lo «scatenamento* dell'istinto» e l'«attentato a leggi sacrosante del creatore», indignato per la deplorevole rivolta contro i principi di natura e divini, contro la mutilazione omicida sul corpo della donna. E' lo stesso monsignore che anni addietro qualificò pubblicamente come scandalosi concubini una coppia di cittadini rei di matrimonio civile.

Il più autorevole dei consoli lancia, di tanto in tanto, in consonanza piena con le invettive magniloquenti dei procuratori generali, qualche altro tuono rumoroso contro l'oscenità e il peccato, trovando subito eco nell'immediata iniziativa di solerti magistrati, prima inerti e distratti.

Nell'ambito della cultura continuano a scontrarsi quelli che hanno una concezione storicistica e dunque dinamica del senso medio e comune del pudore, contro quelli che credono in beni immanenti, non suscettibili di evoluzione, fissati in figure ideologiche immote - ignari della realtà, cioè delle mutazioni universali proprie della storia umana. E un alto magistrato si pronuncia anche lui, fra tanti, contro la pornografia dilagante, ma poi, palesemente contraddicendosi, si lascia sfuggire che il film «Le bambole» un tempo severamente sottoposto a un processo per oscenità, ora lo mostrerebbe anche alle sue piccole nipoti, e finisce in gloria così: «Intendiamoci; a me la donna piace; ma quando ci vado insieme, chiudo la porta a chiave, e spengo la luce». Emblematico? Temo di sì.

Pasolini

Intanto Pasolini si pronuncia, in uno dei suoi tipici squarci di filosofia geniale e serpentina, schierandosi contro l'aborto, con argomenti un poco singolari e mediante sofismi *ecologici*, mentre da molte parti gli si replica, senza deferenza, con l'elencazione sintomatica dei triti moralismi che affliggono tradizionalmente il Paese, motivo per lui e per noi di sconsolante mediazione, in cui certamente entra a vele spiegate anche la questione dell'aborto; la nostalgia persistente, fra i saggi benpensanti, per le case chiuse; la prostituzione ancora depositaria unica o quasi dell'amore carnale (etero e omosessuale); la superstite repressione sessuale che fa la fortuna dei ricchi pornografi più accreditati, in mancanza di conveniente e provvida educazione di un popolo ritenuto sempre minorenne e minorato (soprattutto dai consoli); la donna sempre «puttana»; la verginità e la castità come valori sacri (a questo e ad altro alludeva puntualmente la vivace reazione di Natalia Aspesi); e, aggiungo, il sopravvivente costume del delitto d'«onore» (licenza di uccidere) e delle «nozze riparatrici» anche se un poco in declino, questo, dopo il coraggioso fatto della ragazza di Alcamo (licenza di violenza carnale magari consumata su bambine, o poco più che tali, poi trascinate trionfalmente all'altare). Cose tutte, di cui gli stranieri, e in primo luogo gli europei, sorridono beffardamente quasi valutando questi fenomeni come segni di folklore, o di cultura coloniale, degni di una nazione civilmente sottosviluppata: un parente pateticamente imbecille.

Da noi tutto si mescola e rimescola rozzamente e confusamente insieme, arte religione politica giustizia, sullo sfondo di apostrofi terribili e ormai tediose e quasi maniacali, più che manichee, e inesorabili come una malattia che non perdona, contro tutti i possibili vilipendi - e sono tanti - contro la presunta oscenità, contro la violazione degli infiniti segreti militari, politici, mafiosi, contro la sensibilità politica e sociale dei giudici; così come contro lo sciopero per motivi politici, prima che la Corte Costituzionale lo definisse un avanzo di regime autoritario; o, in passato, contro il divorzio in modo furibondo; contro, insomma ogni tentativo di introdurre qualche cosa di nuovo, dentro l'assoluto immobilismo imposto dal potere arrogante e puerilmente paternalista. Cosicchè fra ripetute requisitorie *provenienti dalle consuete* invariabili fonti, dai notabili e dai consoli maggiori, si trascura impudentemente del tutto la evolvente vita vera della comunità: fermi tutti in una condizione statica, scolpita nel bronzo perenne, paralizzatrice di ogni tipo di tendenza etica dinamica, bloccato artificiosamente il trascorrere del tempo, obbligatoriamente stagnante qualsiasi fresco rivolo di nuovo spirito vitale. E tutto ciò riscopre immancabilmente paurose carenze di cultura fra i ranghi dei dignitari al vertice.

Dentro tale affresco d'ambiente, non confortante, e reso anche più fosco dal clima elettorale, e dalla legge sull'ordine pubblico, è riemersa l'accusa, già ufficialmente promossa all'inizio di quest'anno, contro l'illustrazione pubblicata in copertina dall'*Espresso* del 19 gennaio 1975: una donna incinta nuda e crocefissa, livida immagine spiegata da una scritta che enunciava il concetto, evidentemente metaforico, espresso dal fotografo: «Aborto: una tragedia italiana». Due pubblici ministeri iniziarono procedure penali per oscenità e per vilipendio della religione cattolica. Oggi, in occasione della nuova utilizzazione di quell'immagine, le proteste si riaccendono, isteriche ed eccitate.

«Aborto: una tragedia italiana»

La prima notazione che viene in mente è questa: la metafora, come l'allegoria, o la satira, è terribilmente ostica al potere. E' come se questo avverta che si tratta di un nemico temibile e incalzante, e perciò detesta, per principio costante, le rappresentazioni icastiche, specie se violente nel modo di espressione, perchè assolutamente sospette di contrabbandare un pensiero. E il potere, da sempre, è contrario al pensiero; vi si possono annidare ignoti e tremendi pericoli. Legittima difesa, niente metafore!

Tuttavia la memoria corre fatalmente a un precedente caso, che a questo pare identico del tutto. In quella vicenda analoga, l'unica di una certa rilevanza che si conosca, l'accusa era partita da un anonimo, sottoscritto da «Tutta la gente bene», e fatta propria dal *Pubblico Ministero, di nome* Mario Sossi, contro il regista Luigi Squarzina, un attore, e il direttore dello «Stabile» di Genova. Oggetto dell'accusa (vilipendio della religione e oscenità, anche allora): durante la commedia «Emmetì» si recitavano, in forma travestita, il Decalogo e il Padre Nostro; in altra scena il magistrato intravedeva un attentato al buon costume. Si noti che le preghiere erano rivolte a un fondale raffigurante un ammasso di automobili nuove di zecca, simbolo ovvio del consumismo imperante e soffocatore. L'idea era dunque semplice: l'uomo che della merce ha fatto il suo Dio, e supplica, prosternato, l'idolo nuovo. Sossi tuonò senza remissione: «Ludibrio e disprezzo dei dogmi, rappresentazione da trivio, scurrile volgare, suscitatrice di sdegno e di disgusto» «Merce nostra che sei nei magazzini, oh merce nostra abbi pietà, sia intensificata la tua produzione, non indurci in inflazione..»-«La merce è il Signore Dio tuo, non *avrai altro Dio fuori che Lei..* non socializzare la roba mia non sognarti di avere gratis la donna comprata da me..» Sossi fulmina, urla contro la dissacrazione, il putridume, la cosidetta avanguardia di ambienti pseudo impegnati, e ricorda che i valori veri non sono morti ancora poichè l'Eroismo, l'Amore, la Sincerità, il Coraggio, la Fede, la Virtù parlano ancora un linguaggio vittorioso. Al processo pubblico, celebratosi a Genova, dopo la sfilata dei testimoni d'accusa (per lo più rappresentati da beghine, raccolte e introdotte da Giacomo Costa) la difesa, quasi trasformando il dibattito in un convegno letterario, come doveva, risponde con la voce di Jonesco, con un altro Padre Nostro, in «La fame e la sete», fame d'amore, fame d'assoluto; perfino François Mauriac aveva ammesso che i dèmoni che agitano l'autore erano quelli dell'epoca. Si cerca insomma di far capire l'idea che si traduce in denuncia «di crisi dei valori», in chiave sociologica, politica, *psicologica. Altre voci si* aggiungono, perfino Pirandello («La sagra del Signore della Neve») e Giuseppe Giusti («Il Gingilino»).

Hemingway chi era costui?

Testimoni cattolici non si stupiscono affatto dell'uso di espressioni rituali della liturgia, rovesciate in puro materialismo, poichè ciò costituisce una trovata scenica per rendere «tragicamente evidente il tradimento che la nostra società sta consumando ai danni della vita dello spirito». E poi, dopo il ricordo di preghiere notissime in letteratura, come quelle aspre e crude di Jacques Prévert e di James Joyce, ecco evocato il fantasma massiccio di Ernest Hemingway (tutto era *«nulla»: Nada* (nulla) che stai nel nada...): il bisogno artistico di inserire il pensiero dell'annullamento affidato ad una formula sacrale. Momento di ilarità: narrano le cronache che Sossi vuole sapere quando questo Hemingway fu rappresentato, e gli si spiega che quello non è teatro, *ma uno dei quaratanove racconti* (Spagna, 1934).

Insomma la cultura oppone la sua fiera e ironica resistenza alla rustica repressione dell'accusa. Fra tanti, Giovanni Mosca scriveva di «caccia alle strege»; e che non si era capito niente, come nulla aveva intuito il nominato Costa, padrone di depositi di quella stessa merce che nella commedia veniva deificata; e davvero i cacciatori di fantasmi parevano lì pronti nei carrugi, raggruppati qua e là, impazienti di accendere, a comando, il rogo purificatore. Sossi domanda una condanna esemplare, contro quel ciarpame putrido. E il tribunale assolve con formula piena, fra gli applausi degli astanti. Il potere aveva perduto una partita.

Ed ora quest'altro caso è diverso, forse, e perchè mai? Siamo nell'epoca in cui non si fa gran caso alla pubblicità vistosa dei *jeans* che nessuno giudica seriamente blasfema, malgrado i richiami a formule religiose (ma qui si tratta ancora di merce, non di idee). E si dovrebbe far scandalo quando dietro l'immagine c'è un autentico pensiero, l'allusione a un dramma *vero?*

Non accettiamo affatto il discorso, pur difensivo, di Andrea Barbato, dicente che la croce è solo uno strumento di pena in uso presso gli antichi. Questo scristianizzare il simbolo suona come una specie di alibi assolutamente inutile.

Guarda il caso: il «Borghese», nella stessa settimana in cui usciva questo «Espresso» incriminato, oltre a un pezzo dal titolo «l'anno santo dell'aborto» corredato da fotografie eloquenti, stampava il disegno di una croce per segnalare ai suoi lettori quanto il fascismo sia vittima dei tempi fortunosi, crocefisso dall'accusa testarda che vede negli attentati solo un colore, il nero (e in quei giorni, tra una bomba e l'altra, proprio un giovane prete operaio veniva, invece, pugnalato selvaggiamente da costoro).

Nessun alibi

No. Niente alibi senza senso. *Quella donna vuol essere figurata veramente come Cristo in croce.* E' la donna costretta a ricorrere alla mammana, la *quale impugna il ferro da calze,* che chissà quante volte avrà perforato l'utero con fatale conseguente emorragia e pietosa sepoltura confortata dall'etichetta compiacente di collasso cardio-circolatorio. Quante ne sono morte - fuori della statistica ufficiale - specialmente tra le più povere di mezzi? E quante e quali ragioni avevano, di carattere fisico, psichico (o psichiatrico) e morale, per compiere il gran passo, sgradevole e orrendo, di offrirsi a quel ferro da calze? Quali tormenti, o ansie, o condizione umanamente intollerabile le hanno violentemente collocate su quella croce, senza speranza di «resurrezione»?

Oso sostenere che tutto ciò può e deve essere inteso, nel suo palese significato, da chiunque, quale che sia l'opinione dei consoli sulla nostra minorazione intellettuale tradizionalmente presunta, per loro fini interessati.

E' autentica bestemmia ritenere blasfemo un pensiero, che, accettato o no, costituisce una legittima opinione, liberamente manifestata.

Tornando indietro nel tempo, all'epoca del referendum sul divorzio, non sarebbe certo stato offensivo per la religione, allo scopo di perorare una causa, poi risultata vincente, rappresentare addirittura il calvario, il sacro Golgota: tre croci, i due coniugi altercanti furiosamente sui legni laterali, e il figlio infisso sopra il legno centrale, torturato dalla condizione atroce che lo rendeva vittima innocente, un Cristo per forza di una legge ingiusta creata dagli uomini, e non più accettata dalla collettività.

La Costituzione garantisce a tutti la libertà di esprimere il proprio pensiero con qualsiasi mezzo.

E questo è un mezzo efficace, un messaggio volutamente violento nell'immagine perchè, per servire l'idea sottintesa, deve essere sconvolgente; giacchè allude a una tragedia, non vuole evocare una commedia burlesca, o una farsa.

Al tentativo di sopraffazione si deve continuare a opporre la chiarezza della denuncia e il rispetto della verità. In altre parole: *contrastare l'arroganza repressiva con la libertà della cultura.*

Questa causa penale non mai avrebbe dovuto neppure essere iniziata. Ben altri bersagli meritano a giusta ragione gli strali dei pubblici ministeri.

I programmi, le tesi, o più semplicemente le idee vengono liberamente indirizzati a tutti gli uomini capaci di intendere, con buona pace dei finti sprovveduti, dei distratti ipocriti, dei falsi cristiani, e degli idioti veri.

La violenza del sistema: il carcere minorile premessa di condanna a vita

Un reportage di Mario Appignani, operatore sociale, esponente del partito radicale, scrittore e giornalista - Il «Beccaria» di Milano sezionato in un analisi dall'interno

IL CARCERE MINORILE. Dopo aver sentito storie, come quella di un certo S. A. 17 anni arrestato per rapina di 1.500 lire, e di E. M. per un tentativo di furto di 3.500 lire...

Lunedì 2 giugno, festa della repubblica. Da alcune ore, insieme con altri operatori sociali, con alcuni educatori «agenti di custodia» siamo dentro il carcere minorile «Beccaria» di Milano.

Dal cancello alle mie spalle che dà sulla grande via del Calchi Taeggi giungono rumori sferzanti di macchine, di carrozzoni di carabinieri che vengono a portare i ragazzi arrestati in questa enorme città, qual'è Milano.

Al di là del portone di ferro che mi sta di fronte, e immette nel penitenziario, vi sono ottanta ragazzi provenienti dalle *bidonvilles* delle ormai sterminate periferie milanesi, dal sottobosco di una malavita che si estende, si aggrava nelle borgate, come Baggio e nel centro urbano.

Accanto al centralino, un giovane «agente» in borghese, gli occhi arrossati dalla fatica, aspetta una comunicazione all'interno del carcere per farmi passare. Manca un quarto alle tre, ora delle lezioni. Oltre il portone, risuona una voce *«lasciatelo passare»*. Una guardia apre, la seguo, e ci troviamo in un cortile delimitato dall'infermeria e dal magazzino.

Mi guardo intorno. Davanti a me c'è un altro portone di ferro, dietro, l'altissimo muro di cinta. La guardia apre di nuovo e mi trovo tra decine e decine di ragazzi detenuti. Mi fissano in silenzio, disposti uno accanto all'altro. Alcuni sono a torso nudo, altri in calzoncini corti, scherzano, fanno baccano uno con l'altro.

Superiamo il secondo cortile, col laboratorio, un deposito e poi in biblioteca dove vi sono una decina di ragazzi che mi aspettano. Sono tutti sistemati attorno al tavolo di centro, nella enorme stanza, circondata di libri. Vi è anche il mio *«Un ragazzo all'inferno»*, un viaggio allucinante in diciannove case di rieducazione. Molti di loro mi conoscono. Attraverso le inferriate non scorgo nessun filo d'erba, è tutto pietra, dalle pareti possenti dell'edificio a due piani sporgono innumerevoli inferriate delle celle.

Il carcere è di costruzione recente, di tipo modello. Mi assale la sensazione agghiacciante che non si possa più uscire. Intanto si apre la discussione, il primo problema, posto dai ragazzi è quello di spiegare, come io ne sono uscito. Non con la cultura, ma con la forza, con la fatica enorme che tuttora mi porto. Dopo aver sentito storie, come quella di un certo S.A. 17 anni, arrestato per una rapina di 1500 lire, e di E.M. per un tentativo di furto di 3500 lire, viene spontanea dai ragazzi e dagli operatori l'idea di un dibattito con la stampa, qui, per far conoscere la nostra condizione storica di oppressi, sfruttati, condannati.

Credo che non dimenticherò mai questo incontro, importante, con i giovani detenuti e perseguitati dal regime, dallo sguardo freddo, assiepati intorno a me nel caldo soffocante. I giovani mi hanno parlato di protesta sociale, di diritti civili, di maturità politica fra loro, mi hanno espresso il loro desiderio. Ed ebbene, loro sono pronti ad acquistarsi quella libertà tolta, da una legge clericale, fascista, democristiana.

I loro occhi conservano rabbia e disperazione, che spesso li spinge a gesti di rivolta, il loro passato, non di omicidi, nè di rapine. Occhi di gente vissuta giorno per giorno nella violenza, condannati all'inferno, al macello di rabbia e di rivolta, vittime di un sistema ingiusto. G.S. è alto, ha il viso afflitto, il naso adunco, un principio di barba, l'accento milanese, 17 anni. L'emigrazione al nord dalla nativa Sardegna, il contatto con l'abbandono, con la miseria, i non privilegi di uno come lui condannato prima dalla vita e poi dalla giustizia, lo hanno portato dentro per una tentata rapina. Fra pochi giorni avrà il processo.

Mi attardo nei corridoi e nel cortile. E' quasi sera, ma non si respira, e il selciato bolle.

Il carcere è stato costruito nel 1968, probabilmente da allora poco o nulla è cambiato. Mancano gli impianti igienici, poco verde, le strutture lavorative e ricreazionali. Il personale è insufficiente, 40 agenti di custodia, provenienti dal sud, dalla Sardegna, dalla Sicilia, con i loro problemi di repressioni ad educare gli 80 ragazzi, spesso con il bastone.

Esistono figli e figliastri, secondo il gergo carcerario, cioè raccomandati e perseguitati. Parlo con uno di loro, A.C. E' un ladro, di piccoli furti e deve scontare una pena ancora di due anni. *«Qui si sta meglio del Ferrante Aporti di Torino* — mi dice — *ma ci sono ugualmente ingiustizie e soprusi, ci sono le amicizie particolari, le protezioni, i ricatti, le violenze, i pestaggi»*.

E' un difetto del sistema. In Italia si fa poco per educare questi ragazzi, non esistono strutture alternative, come quelle che noi operatori sociali chiediamo da anni al ministero di Grazia e Giustizia. Focolari, comunità aperte nei quartieri per riabilitare il giovane, in genere destinato all'ira, condannato a perire in seguito in un carcere giudiziario.

Forse non è possibile tracciare un ritratto dei carceri minorili nel loro interno, descrivere l'orrore fisico, la disperazione del distacco dalla famiglia, realtà, amici.

Come cogliere l'angoscia di mille, diecimila giorni tutti uguali, tutti inutili, il secondo più terrorizzante del primo, e così via all'infinito. Mi domando con un profondo pianto interiore, come esprimere la disumanità di non poter più tornare al mondo libero o di trovarsi vecchio in qualche galera da ergastolano. E' questa la fine per molti ragazzi.

Mario Appignani

LOTTE PROLETARIE

Alla Fiat la forza operaia sta superando la fase di resistenza Un'ipoteca operaia sui contratti

Dopo il risultato elettorale lo scontro in fabbrica ha fatto un balzo in avanti in estensione e radicalizzazione
La forza operaia si muove ancora su un terreno determinato dall'iniziativa padronale, ma ci sono le condizioni perchè queste lotte non rimangano «una risposta dura», ma siano l'inizio di una nuova avanzata - La vertenza

Non c'è stato bisogno di attendere molto perchè, dopo il risultato elettorale, lo scontro in fabbrica facesse un balzo in avanti in estensione e radicalizzazione. I fatti della Fiat di Torino di questi giorni danno già una chiara immagine del nuovo livello di lotta, pongono con forza al movimento operaio pressanti interrogativi sulla strategia per i prossimi mesi.

Intanto è evidente l'ambizioso progetto di Agnelli e dei padroni: battuti politicamente i cavalli su cui puntavano, rivelatosi un ronzino il quadrupede di La Malfa i padroni intendono ora giocare la partita sul «loro» *terreno, i* «nodi strutturali della politica economica e degli investimenti»*:più concretamente, i rapporti di forza in fabbrica; su questo piano intendono insegnare a quei balordi di politici* «come si fa».

Ecco che allora salta fuori la più genuina anima banditesca del nostro padronato «illuminato». *Agnelli garantisce agli operai che assediano la direzione delle meccaniche che non ci saranno trasferimenti, e il giorno dopo ordina il trasferimento in carrozzeria per trecento operai; Agnelli acconsente sotto il martello della lotta a pagare la mandata a casa, nega ventiquattro ore dopo; Agnelli monta accuratamente la campagna sulle* «violenze e il clima di esasperazione in fabbrica», *ed ecco arrivare puntuali le misteriose revolverate per un capo di Rivalta per aumentare ulteriormente, con i provocatori comunicati che la Fiat oggi ha fatto affiggere in tutti i reparti, l'attacco alle lotte operaie.*

La volontà di rivincita padronale si fa più scoperta, sempre meno mascherandosi dietro l'oggettività delle esigenze produttive, sempre più con il carattere di provocazione, di deliberata ricerca dello scontro. Già le mandate a casa hanno segnato una evoluzione in questo atteggiamento: alla rappresaglia contro le lotte si è aggiunta la volontà di usare la messa in libertà, al di là di qualsiasi giustificazione produttiva come cassa integrazione selvaggia, per spezzare e fiaccare l'unità di lotta.

Gli scioperi compatti, i possenti cortei che in questi giorni di nuovo stanno spazzando Mirafiori, sono ben più che la «risposta» *operaia alla linea dei padroni; è certamente vero che la forza operaia si muove oggi su un terreno largamente determinato dal padrone: si chiede il pagamento al cento per cento della mandata a casa, si lotta contro i trasferimenti di massa, ci si prepara a bloccare la cassa integrazione. Ma questa forza ha acquistato, in questi mesi di paziente costruzione, in robustezza, estensione e articolazione; soprattutto c'è oggi la lucida coscienza che il quadro politico istituzionale, per anni non corrispondente alla realtà di lotta in fabbrica nel sociale, si è finalmente portato in* «pari», *esprime oggi i reali rapporti di forza.*

C'è la forza, ci sono le condizioni, perchè queste lotte non rimangano risposta dura, ma siano subito l'inizio di una nuova avanzata. Per questo però è necessario mettere subitò dei punti fermi.

Alla Fiat si deve dare uno sbocco entro la prima metà di luglio ad una vertenza aziendale che già c'è: sui trasferimenti, il salario, le qualifiche, il pagamento delle mandate a casa, è possibile «stringere» *arrivare a dei risultati che non potranno che essere articolati e parziali. Senza questi punti fermi però non è pensabile una strategia vincente, nè sull'occupazione (di fronte al disegno di strangolamento con la chiusura delle fabbriche, e la cassa integrazione che i padroni stanno varando), nè per i contratti.*

Una posizione di attesa, la paura di spingere a fondo la vittoria elettorale, sarebbe paralizzante, lascerebbero ai padroni tutto lo spazio per indurire l'attacco; alla Fiat non possiamo arrivare ad un'altra trattativa sulle riduzioni di orario senza avere capitalizzato in termini di conquiste strappate, mesi di lotte durissime. È la via per potere rifiutare, questa volta in concreto, la cassa integrazione, è la via per un'ipoteca operaia sui contratti.

Mobilitazioni ieri all'Alfa

ALFA ROMEO-MILANO. Giornata di mobilitazione ieri per i lavoratori degli stabilimenti di Milano, circa 400 operai hanno presenziato al processo, rimandato poi a novembre, mentre il reparto abbigliamento e montaggio ha respinto una manovra della direzione.

CISL
16, 17 e 18 luglio il consiglio generale

Roma, 20

Il consiglio generale della Cisl è stato convocato per il 16, 17 e 18 luglio. Di conseguenza verrà spostata la data del direttivo della federazione unitaria che avrebbe dovuto svolgersi in quegli stessi giorni. La nuova data è stata stabilita dall'esecutivo della confederazione, al quale non partecipano gli esponenti della minoranza frazionista che da tempo si sono dimessi.

ITALGAS
Caro-vita: ci riprovano col metano

Torino, 20

L'Italgas, del gruppo Eni in una riunione dell'unione internazionale delle industrie del gas svoltasi a Dresda sui problemi energetici ha affermato, a proposito del prezzo del gas metano *«che l'Italia è l'unico paese dove tale prezzo non è allineato al cosiddetto prezzo europeo»*. Passate le elezioni i padroni ci riprovano.

TRASPORTO AEREO
Fase di stallo per il contratto

Roma, 20

Nulla di nuovo per la vertenza relativa al rinnovo del contratto dei dipendenti del trasporto aereo. Ieri al ministero del lavoro si sono conclusi i lavori della commissione tecnica senza che si siano registrati passi avanti circa il nodo della vertenza riguardante l'unicità contrattuale richiesta dalla federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo. La Fulat in un comunicato afferma che *«il rinvio rende pesante la situazione del settore in lotta da tre mesi»*.

ENERGIA
Lunedì il comitato di Coordinamento

Roma, 20

La segreteria della federazione unitaria ha convocato per lunedì prossimo la riunione del comitato di coordinamento dei rappresentanti delle categorie e delle strutture territoriali interessati alla vertenza del settore energia.

TORINO
Microtecnica: no alle rappresaglie

Torino, 20

Dopo la chiusura vittoriosa della vertenza aziendale (il primo punto era l'impegno all'assunzione in luglio), la direzione della Microtecnica sta cercando la provocazione: vuole licenziare il compagno Laurini, una delle prime avanguardie sorte dalle lotte del '69. E' certo che se questo attacco passasse, la direzione andrebbe avanti. Oggi è scesa in sciopero l'officina B per un'ora insieme ad altri reparti. Si stanno preparando le forme di lotta più incisive con l'intervento del Cdf. La mobilitazione continua lunedì per sostenere questo compagno, emarginato e che ha subito in fabbrica la repressione più feroce in tutti questi anni, proprio per il ruolo da lui svolto alla nascita del movimento alla Microtecnica.

SIT-SIEMENS
Riprese a Milano le trattative

Milano, 20

Nella sede milanese dell'Intersind sono riprese ieri le trattattive per la vertenza in corso negli stabilimenti del gruppo Sit-Siemens. I punti qualificanti contenuti nella piattaforma rivendicativa sono: prospettive produttive (investimenti ed occupazione), garanzia degli orari di lavoro, realizzazione degli investimenti nel mezzogiorno, problemi connessi con le riconversioni produttive, la ricerca, la ricontrattazione del premio di produzione e altri istituti economici e normativi. Le trattative interessano oltre trentamila lavoratori distribuiti nei vari stabilimenti del gruppo.

Processo rinviato e scioperi alla rovescia all'Alfa

Il processo contro i compagni licenziati dall'Alfa di Milano rinviato a novembre - Contro la cassa integrazione produzione «autonoma»

Erano almeno quattrocento gli operai dell'Alfa presenti ieri in Tribunale per «convincere» il pretore Cecconi a ordinare alla direzione dell'Alfa il reintegro sul posto di lavoro dei tre compagni licenziati in seguito al corteo interno contro la presenza in fabbrica di John Volpe. E probabilmente ci sono riusciti (la sentenza si avrà nei prossimi giorni) facendogli vedere con quale forza i lavoratori sono disposti a difendere le loro avanguardie, le loro forme di lotta contro la repressione padronale.

C'erano i delegati di Arese e del Portello, c'erano gli operai usciti dal primo turno, c'erano molti in permesso. Si è dovuto ottenere un'aula grande, per farli entrare tutti.

Hanno parlato prima i rappresentanti della Direzione: le accuse principali erano l'«entrata clandestina» nella palazzina dove si trovava Jonh Volpe (gli operai avrebbero cioè scavalcato un cancello custodito e chiuso) e di «violenza a persone e cose» (gli avvocati della direzione speravano forse in un'esemplare applicazione della legge Reale?)

Tutte le accuse sono però cadute, smentite persino dalle guardie dell'Alfa. È venuto fuori che accanto al cancello incriminato ce n'è un altro che era aperto e che violenze non ce ne sono state, le guardie hanno parlato solo di «atteggiamento deciso» degli operai.

In attesa della sentenza gli «imputati», che ieri erano venuti in tuta in Tribunale, a testimoniare la loro volontà di non cedere, continuano a entrare ogni giorno in fabbrica.

Dopo questa sentenza, che è per direttissima, ci sarà la procedura normale e la causa tornerà in Tribunale in autunno. Per questa data la Direzione ha già provveduto a «scegliersi» un giudice che ritiene a lei favorevole (Bonavitacola).

Ma gli operai sapranno «convincere» anche lui.

Nel tardo pomeriggio apprendiamo che il processo ai lavoratori dell'Alfa Romeo «rei di antimperialismo» sarà celebrato nel prossimo novembre. Il giudice Bonavitacola, al quale era stata affidata la gestione del processo è stato ricusato dai lavoratori, in quanto l'esposto presentato dall'azienda, con il quale si chiedeva appunto l'affidamento del processo a quel giudice, mostrava delle deficienze di carattere formale. È risultato addirittura che la firma dell'avvocato dell'azienda in calce all'esposto era stata falsificata per guadagnare tempo.

Ma non è solo il processo ad essere andato di traverso alla direzione dell'Alfa nella giornata di ieri.

Mercoledì scorso la direzione aveva affisso un comunicato nel quale affermava che poichè erano stati richiesti degli straordinari al reparto verniciatura ed i lavoratori si erano rifiutati di attuarli, si vedeva «costretta» a mettere in cassa integrazione le linee 1 e 3 del reparto abbigliamento e la linea 1 e 4 del montaggio. La risposta operaia è stata immediata e massiccia: ieri mattina il 90 per cento dei lavoratori messi in cassa integrazione si è presentato ugualmente al suo posto di lavoro, decidendo autonomamente di far funzionare ugualmente la linea e decidendo da loro la produzione da portare avanti. E così hanno fatto fino alla fine del proprio turno, quando sono stati prelevati dal turno successivo. Così anche il turno pomeridiano, presentatosi massicciamente al lavoro ha portato avanti la stessa ficcante azione di lotta e portando avanti questa specie di sciopero alla rovescia che annulla praticamente il tentativo della direzione di diminuire la produzione e di riuscire nello stesso tempo a dividere gli operai

La guida del treno spetta ai delegati

Nella preparazione dei contratti i vertici sindacali liquidano il ruolo dei delegati

Abbiamo scritto ieri «ma c'è qualcuno che sta guidando il treno?» e ci riferiamo a come viene condotta «la battaglia per l'occupazione» e al rapporto tra le vertenze aziendali e la costruzione delle piattaforme contrattuali.

Cercavamo di chiarire che non è sufficiente la puntuale analisi sulla gravità della crisi, l'aggravarsi dell'attacco all'occupazione, da un lato e dall'altro la denuncia, più o meno esplicita, della strategia sindacale in questa fase.

Dobbiamo certamente partire da questi fattori, ma ponendoci come prima domanda questa: che ruolo spetta alle avanguardie di fabbrica, ai settori più combattivi, a quanti fanno riferimento alle forze della sinistra rivoluzionaria?

È possibile assumere l'iniziativa o possiamo solo subire l'emarginazione delle assemblee, dei delegati, dell'insieme dei lavoratori dal dibattito e dalla definizione dei contenuti sui quali si lotterà in autunno? Noi siamo convinti che le forze rivoluzionarie siano sufficientemente radicate, forti e capaci di dar continuità di obiettivi e contenuti di lotta alla spinta egualitaria, che è tutt'oggi quella dominante nelle fabbriche.

Sufficientemente forti e credibili se sono unite, deboli se sono divise.

Da questo oggi derivano compiti ai quali è necessario saper rispondere responsabilmente. Non possiamo affatto accontentarci della giustissima constatazione che la classe operaia è forte e in autunno coglierà i frutti, in termini di conquiste sia politiche che economiche, delle lotte che ha conddotto e che condurrà.

Bisogna domandarsi quali frutti? Non è affatto indifferente battersi su concreti obiettivi di una piattaforma costruita nelle lotte e nelle assemblee oppure all'interno di un collegamento che ci risulta del tutto oscuro tra le «grandi vertenze» lanciate a Rimini 2, che non son neppure la continuità con la vertenza generale e qualcos'altro che oggi ancora nessuno conosce.

All'una o all'altra ipotesi non si collega solo l'entità dei risultati a livello economico ma la maggiore o minor capacità di infliggere una nuova scossa agli equilibri politici e all'interno di questi la crescita organizzativa, di influenza, di credibilità e di unità della sinistra rivoluzionaria. I compagni dello Pdup, e ci correggano se sbagliamo, dimostrano una eccessiva fiducia che il movimento sindacale produca al suo interno, che oggi significa al suo vertice, una dialettica unitaria capace di «guidare il treno nella direzione giusta». Al contrario i compagni di Lc, che già hanno espresso ad esempio, sull'orario di lavoro corrette posizioni, paiono non porsi neppure il problema dell'unità delle avanguardie di fabbrica e delle forze rivoluzionarie. Questa unità e capacità di iniziativa è la condizione per porre alla direzione delle lotte la parte più matura del movimento, per dare forza, organizzazione, momenti di espressione e generalizzazione delle proposte e indicazioni dell'autonomia operaia. A noi preme, è ovvio l'unità di tutti i lavoratori e crediamo vada costruita a partire dal confronto tra le forze rivoluzionarie e tra queste e il movimento. Dobbiamo dar concretezza a questa proposta, arrivare prima delle ferie ad assemblee dei delegati nei più importanti centri operai, a Milano, Torino, Venezia e Napoli. Se qualcuno conosce altre vie, ce le indichi.

Franco Calamida

Scioperi alla Fiat Mirafiori

Torino, 20

Anche ieri scioperi alle Meccaniche di Mirafiori. Due ore alla Meccanica 2, ai torni e ai polimandrini. Un'ora di sciopero alla sala prove motori, alle cabine e alle linee.

Milano: lotta ai ricatti della Grundig

Martedì 17 la Direzione della Grundig ha sospeso con decisione unilaterale e improvvisa tutti i lavoratori (525) della fabbrica di Binasco. Pretesto: la mancanza di pezzi forniti dalla fabbrica di Rovereto, dove per sostenere la vertenza aziendale i lavoratori hanno iniziato il blocco delle merci.

Anche il centro vendite di Milano, dove c'è un magazzino di raccolta è in lotta contro la ristrutturazione del settore commerciale. Qui i lavoratori contro i tentativi di ridurre il personale hanno bloccato l'uscita dei televisori per la vendita.

E' chiara la volontà del padrone tedesco di stroncare la lotta rompendo l'unità del fronte di lotta.

La Grundig è una grossa multinazionale che opera nel settore della elettronica. Ha stabilimenti in Italia Grecia, Francia, Austria e Portogallo con più di 30.000 dipendenti. Ha sempre assunto atteggiamenti duri e antisindacali giocando sulla possibilità di dirottare a piacimento le produzioni nei diversi stabilimenti. La sospensione dei lavoratori di Binasco e in precedenza l'atteggiamento provocatorio nei confronti delle richieste dei lavoratori di Rovereto non è giustificata dalla entità delle richieste avanzate.

La Grundig in questo momento vuole premere sul governo l'introduzione immediata della Tv a colori, per ottenere in più finanziamenti come settore «in crisi», vuole far passare la ristrutturazione del settore commerciale, tenta di togliere potere alla struttura sindacale di fabbrica.

Contro queste manovre la lotta si è allargata, dallo stabilimento di Rovereto a quello di Binasco alle filiali Grundig e Minerva di tutta Italia.

Da noi a Binasco è emersa chiaramente, nelle assemblee di questi giorni, la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori di portare fino in fondo questa lotta. E' ora di finirla con queste maledette multinazionali che fanno e disfano a piacimento sulla pelle dei lavoratori.

Iniziative di lotta sono già state decise: innazi tutto i lavoratori, anche se sospesi a zero ore vanno regolarmente in fabbrica, una prima manifestazione si è tenuta ieri, c'è già in programma un'assemblea aperta per mercoledì prossimo e si stanno intensificando i collegamenti con le altre fabbriche per arrivare ad una grossa mobilitazione della zona.

Bergamo: rappresaglia dc

SEGUE DA PAG. 1

l'ordinanza di sgombero e l'intervento poliziesco, baschi neri e celerini tornavano in forze e caricavano a freddo e brutalmente i compagni e anche i passanti. Un nostro compagno continuava il comizio: veniva malmenato e per giunta venivano frantumate le nostre trombe. Tre compagni sono ricoverati all'ospedale. Per oggi pomeriggio la Flm ha indetto uno sciopero provinciale e manifestazione alle 18,30. Questa mobilitazione deve essere il punto di partenza del rilancio della mobilitazione operaia e popolare a fianco delle sette fabbriche occupate per la difesa del posto di lavoro.

La situazione della Philco sembrava avesse una schiarita quando una delegazione del Cdf e del comitato di lotta si incontrò al ministero del lavoro con i rappresentanti dell'azienda.

Le proposte del ministro allora furono un piccolo passo avanti rispetto alla caparbia decisione della direzione di procedere a dei licenziamenti indiscriminati, ma restarono tutte all'interno della logica padronale che è quella in sostanza di far passare una riduzione di personale, sia che questa avvenga attraverso licenziamenti, sia che avvenga, e questa era in sostanza la proposta del ministro, attraverso dimissioni «volontarie».

In sostanza ciò che potrebbe garantire ai lavoratori una maggiore sicurezza sulle prospettive occupazionali e impedire una divisione al loro interno è solo la capacità di imporre il ritiro dei licenziamenti e non solo la loro sospensione, come nelle proposte del ministro Toros e di riuscire ad ottenere che la cassa integrazione sia fatta a rotazione e non colpisca solo i lavoratori che ora la direzione vorrebbe licenziare. A questi punti era arrivata la vertenza della Philco.

Una considerazione a parte occorre fare per quanto riguarda l'atteggiamento del sindacato. Ancora una volta si dimostra come un atteggiamento attendista, falsamente «responsabile» vada poi in fin dei conti a discapito proprio dei lavoratori.

Il fatto che nonostante ci siano ben sette fabbriche occupate in tutta la provincia e ci siano migliaia di lavoratori in cassa integrazione, il sindacato non sia ancora riuscito (o non abbia voluto) impostare una strategia di attacco che unifichi tutte queste lotte è di per sè stesso estremamente molto grave. Si era parlato di una settimana di lotta: ebbene, nonostante che questa iniziativa fosse il minimo che si potesse fare, non è stata attuata neppure quella.

È significativo a questo riguardo che la stessa proposta di mediazione del ministro Toros, che in definitiva andava nella stessa direzione di quelle padronali, fosse ben vista da gran parte della direzione sindacale provinciale, che dall'esperienza delle lotte della Exacta a quelle della Minmetal ha di fatto accettato la logica delle ristrutturazioni padronali e delle contrattazioni del numero dei licenziati, accentuando così la spaccatura tra direzione sindacale e settori più combattivi di delegati e lavoratori.

La gravità di queste posizioni si valutano appieno considerando che se la proposta del ministro passasse rimarrebbero fuori dalla fabbrica oltre cento avanguardie, rendendo così possibile lo spostamento dei rapporti di forza a favore della direzione ed aprendo obiettivamente la strada a future possibili ristrutturazioni

Torino: corteo degli occupanti all'Iacp

Massiccia mobilitazione contro la politica del rinvio nelle assegnazioni delle case

Torino, 20

Al termine di un incontro avvenuto ieri presso la sede dello Iacp, tra Pci, Psi, Cgil, Cisl, Uil e Sunia, è stata stilata una lettera pubblica delle organizzazioni presenti indirizzata all'assessorato del lavoro e dei problemi sociali.

Nel documento si afferma che le organizzazioni firmatarie *«chiedono dopo un incontro con i comitati di lotta per la casa la convocazione entro una settimana di un incontro tra le forze politiche firmatarie dell'accordo del 26 novembre per 1 - definire le modalità per una pronta e definitiva attuazione dell'accordo del 26 novembre '74 alla luce degli impegni emersi nel recente incontro alla regione; 2 - predisporre incontri con assemblee degli occupanti e assegnatari delle varie zone per discutere tali modificazioni; 3 - affrontare il caso degli occupanti di via Fiesole e avviare un censimento degli effettivi stati di necessità.*

Le organizzazioni firmatarie ribadiscono la loro netta opposizione ad interventi estranei alla logica del confronto politico che le ha mosse fino ad oggi, al fine di avere una giusta e pacifica soluzione della vertenza per la casa».

Nel documento di fa riferimento a un accordo firmato appunto il 26 novembre scorso fra comitati di lotta e giunta dc nel quale si prevedeva (con la suddivisione in tre fasce a seconda delle necessità), la soluzione totale per le prime due fasce di occupanti entro tre mesi e l'ultima fascia entro il tempo massimo di un anno.

La politica del rinvio attuato dalla decaduta giunta ha fatto sì che a otto mesi dall'inizio della lotta molti degli occupanti delle prime due fasce (quelli più gravi per condizioni abitative e familiari) non abbiano ancora avuto una adeguata sistemazione. Numerosi gli aspetti positivi del comunicato e soprattutto della giornata di massiccia mobilitazione di ieri di fronte al grattacielo di vetro e cemento dello Iacp.

Intanto l'incontro dei comitati di lotta è avvenuto con le forze che formeranno la prossima giunta comunale e le organizzazioni sindacali finora restie a farsi carico di questa lotta. In secondo luogo i comitati di lotta di via Fiesole, strada delle Cacce, Falchera e Volvera hanno tratto un più alto livello di unità dalla mobilitazione durata tutto il giorno. All'interno di questi due elementi emerge inoltre la volontà politica che la già difficile situazione creatasi con i rimandi e gli slittamenti democristiani non venga drammatizzata con interventi di sgombero da parte della polizia.

Un successo parziale che i comitati di lotta non mancheranno di far pesare domani al processo che inizia contro ventidue compagni alla testa di questa lotta a Torino.

Cagliari: sospesi in 650 alla chimica Saras

Cagliari, 20

Seicentocinquanta lavoratori della Saras chimica di Sarrock, in provincia di Cagliari, una fabbrica del gruppo Eni sono stati sospesi dalla direzione, che fa capo al sindacato padronale Asap.

La sospensione del lavoro dell'impianto chimico è motivata dalla direzione con la crisi, ma si tratta in realtà di un basso ricatto col quale la direzione vuole arrivare a regolamentare le modalità di fermata durante gli scioperi dell'impianto xiloli, giustificandolo con ragioni di integrità degli impianti e di sicurezza del personale, cosa sistematicamente ignorata dall'azienda.

La risposta dei lavoratori è stata immediata: sono scesi immediatamente in sciopero.

In assemblea i lavoratori hanno analizzato la politica reazionaria della borghesia che oltre ad attaccare le condizioni di vita e di occupazione intacca duramente la stessa libertà di sciopero.

Dall'assemblea è scaturita la ferma volontà del Cdf e dei lavoratori di opporsi con tutte le forme di lotta necessarie all'attacco al diritto di sciopero e alla cassa integrazione.

È questo della Saras un ennesimo tentativo da parte del padronato isolano di attaccare violentemente non solo i livelli occupazionali ma le stesse strutture organizzative della classe operaia e quegli istituti che i lavoratori si sono conquistati in anni di dure lotte come il diritto di sciopero. Ma i lavoratori della Saras, come già nei mesi scorsi i lavoratori della Sir di Porto Torres, i minatori dell'iglesiente ed i braccianti del cagliaritano sapranno rispondere con la stessa durezza alla durezza dell'attacco portato loro dai padroni privati e di stato.

Già lo hanno dimostrato con i risultati delle ultime elezioni quando hanno fatto compiere un balzo strepitoso ai partiti della sinistra; ancor di più dimostreranno di saperlo fare sul terreno della lotta in fabbrica.

Campania: lotte proletarie e «confronti» sindacali

Napoli, Torre Annunziata e Scafati: disoccupati e operai uniti nella lotta

Sciopero generale cittadino a Torre Annunziata; un corteo unisce proletari occupati e disoccupati - Scafati, un paese in provincia di Salerno, bloccato per tutto giovedì dalle lotte dei disoccupati, contro la Dc e le sue promesse preelettorali - Napoli: corteo alla Prefettura

Vertenza Campania; detto così, come lo dicono governo e sindacati pare una cosa astratta, grande, ma lontana. Lontana dai problemi reali della gente di qui, lontana dagli operai delle fabbriche del nord. Da come vengono presentati i disoccupati sembrano solo numeri, un'astrazione. Così ieri governo e sindacati hanno fatto un altro dei loro «incontri globali». Nel frattempo, stufi del confronto continuo e sterile i proletari della Campania, proletari occupati e proletari disoccupati insieme, hanno dimostrato cosa intendono per soluzione dei loro problemi, hanno dimostrato con la lotta, ancora una volta, di non essere «lontani».

Ieri a Torre Annunziata è stato indetto uno sciopero generale cittadino, e l'unità tra occupati e disoccupati è stata al centro della lotta. Alla testa della lotta sono stati proprio i proletari disoccupati, a dimostrazione del fatto che è finito il tempo del controllo clientelare, da parte della Dc, dei disoccupati, usati come ricatto nei confronti dei proletari occupati.

I disoccupati si sono presentati davanti alle fabbriche, richiedendo i posti di lavoro che erano stati dati per certi dall'assessore Armato. Ogni tentativo di dividere il fronte proletario è stato respinto e l'unità occupati-disoccupati è stata raggiunta e dimostrata, nel corso dello sciopero cittadino di ieri, anche dal corteo che è stato fatto, e che ha visto operai di fabbrica e disoccupati negli stessi cordoni.

Il comizio conclusivo è stato tenuto da un funzionario della Federazione Cgil-Cisl-Uil, che ha parlato della «vertenza Campania», tentando di presentare lo sciopero come un momento di pressione e di appoggio all'incontro che i sindacati stavano avendo a Roma con il Governo. È poi seguita l'enumerazione delle richieste sindacali: investimenti, revisione delle graduatorie per il collocamento e distruzione del calcolatore per la formulazione delle graduatorie.

Intanto a Napoli, mentre a Torre Annunziata si manifestava per l'occupazione, i disoccupati organizzati e in mobilitazione permanente effettuavano una manifestazione di protesta dinnanzi alla Prefettura, per incalzare da vicino il prefetto Amari.

Decisamente l'avanzata elettorale delle sinistre, a Napoli, in Campania e in generale, nasce dalla coscienza della necessità di lottare e dire basta alla Dc, al clientelismo, alla disoccupazione. E questo è il modo in cui il proletariato campano vuole portare avanti la vertenza Campania.

Lo stesso significato, la stessa indicazione, la stessa forte volontà di lotta si traggono da un altro episodio, avvenuto contemporaneamente allo sciopero di Torre Annunziata: la lotta dei proletari di Scafati.

Il paese è rimasto blocato per l'intera giornata di giovedì dalla lotta dei disoccupati. Così come fa da trenta anni la Dc aveva fatto, prima delle elezioni del 15 giugno, le solite grandi promesse: posti di lavoro in cambio di voti.

E giovedì i disoccupati di Scafati sono andati a chiedere posti di lavoro: «Avevano detto di presentarci in Comune il 18...» Ma neanche il 18 i posti di lavoro c'erano: alla Dc fa comodo che ci siano i disoccupati, una parte della sua politica si fonda, sporcamente, proprio sulla disoccupazione. E a Scafati, in particolare, ci sono 1500 disoccupati su una popolazione di 30.000 persone. I disoccupati sono scesi in piazza e hanno bloccato tutto, hanno bloccato l'ufficio di collocamento, sapendo bene che le uniche possibilità di «collocamento» stanno nella lotta e nell'unità con il proletariato di fabbrica. L'intervento delle organizzazioni sindacali ha fatto togliere i blocchi, nel pomeriggio.

La lotta per l'occupazione deve avere al proprio centro l'unità tra proletari occupati e proletari disoccupati. Quest'unità di lotta è necessaria anche per risolvere tutti gli altri problemi della cosiddetta «vertenza Campania». Al contrario i sindacati preferiscono proseguire nella loro strategia del confronto (continuo quanto inutile) con il governo.

... E intanto il governo prende tempo

Nulla di fatto nell'incontro di ieri tra governo e sindacati - Se ne riparla il 30 giugno: intanto le solite promesse

I disoccupati di Scafati, vicino a Salerno, nell'Agro Nocentino, che l'altro ieri hanno bloccato le strade del paese e presidiato l'ufficio di collocamento, non sapevano certamente dell'esito del confronto governo-sindacati sulla Campania e certamente non gliene importava nulla di sapere come era andato a finire.

Ma la coincidenza tra l'esito interlocutorio (che vuol dire che non si è concluso nulla) di quell'incontro e la lotta durissima di centinaia di disoccupati a Scafati assume un significato emblematico. Non a caso l'esempio di Eboli era a Scafati sulla bocca di tutti. Se qualche investimento si otterrà in Campania, se i grandi gruppi industriali manterranno gli impegni presi di fronte ai lavoratori, del Nord come del Sud, se gli investimenti pubblici serviranno a produrre davvero nuovi posti di lavoro, sarà solo merito di lotte dure, che organizzino i disoccupati in forme stabili, li colleghino strettamente alla classe operaia occupata e alle sue lotte.

E forse se l'incontro tra i rappresentanti sindacali e i vari ministri si fosse tenuto in qualche ufficio di collocamento, magari presidiato, ne sarebbe uscito qualcosa.

Invece niente: si rivedranno il 30 giugno. Una mossa che cela il vuoto, l'impossibilità di fare le solite promesse (le elezioni sono passate e le lotte vogliono i fatti), il desiderio dei vari ministri di prendere tempo in attesa di capire che fine farà questo governo dopo i risultati elettorali del 15 giugno.

Ufficialmente invece da qui al 30 giugno il governo farà delle «verifiche» per vedere quali investimenti sono possibili.

Andreotti, ministro del Bilancio e degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, vedrà se è possibile, sono parole sue «appaltare entro il prossimo semestre opere strordinarie per 145 miliardi di lire capaci di creare immediatamente 8000 posti di lavoro aggiuntivi» e intanto propone un «organismo speciale per il coordinamento dei problemi dell'occupazione in Campania». Colombo, ministro del Tesoro (quello cioè che deve alla fine scucire i soldi) se n'è invece andato prima degli altri dalla trattativa.

La piattaforma sindacale chiede anzitutto che vengano spesi immediatamente i soldi già stanziati, come i 17 miliardi per il porto di Napoli, e che si avviino le opere per il risanamento del centro storico di Napoli e una serie di lavori di ristrutturazione edilizia che tamponino almeno in parte da subito la disoccupazione; l'attuazione degli investimenti al Sud ottenuti nelle vertenze di alcuni grandi gruppi e finora rimasti sulla carta (la Fiat di Grottaminarda, la Sir a Battipaglia e a Eboli, ecc.); la discussione del ruolo delle partecipazioni statali e dei loro investimenti nella zona (l'Alfa Sud, l'Anic, il gruppo alimentare Sme di cui fa parte ad esempio la Cirio, da cui dipendono moltissimi produttori agricoli della Campania).

Il problema, di fronte a questi obiettivi, è quello di sempre: le forme di lotta devono «responsabilmente» servire solo come strumento di pressione dei «confronti globali» governo-sindacati o devono raccogliere e valorizzare tutta la rabbia del proletariato disoccupato legandolo nella lotta alla classe operaia meridionale?

Perchè, come a Eboli, si ha sempre l'impressione che i sindacati cerchino di «tamponare» le esplosioni spontanee di collera popolare per immetterle nei binari della legalità piuttosto che essere loro a sollecitare e a dirigere un vasto movimento di lotta dura, che parta dalle fabbriche ma anche dai paesi, dagli operai ma anche dai disoccupati, che si coaguli in forme organizzative stabili che siano in grado anche di controllare poi la gestione dei posti di lavoro?

Napoli: un attivo su occupazione e corsi abilitanti

Domani all'università l'iniziativa sindacale di base promossa dai delegati dei corsi di Milano - Unità nord-sud per rilanciare le lotte

La Cgil scuola di Roma, come del resto sta succedendo in molte altre città, ha assunto un atteggiamento di netta chiusura nei confronti della lotta dei corsi abilitanti. La settimana scorsa ha negato i locali della Camera del Lavoro ai delegati dei corsi, rifiutando di riconoscerne il consiglio cittadino, di adeguarsi alle decisioni prese dalle assemblee generali delle settimane scorse. Questa svolta a destra che corrisponde ad un giudizio addirittura «molto positivo» che viene dato sull'inconcludente vertenza aperta col ministero, ha visto l'appoggio anche della compagna del Pdup e ha dimostrato se ancora ce ne era bisogno, l'importanza del convegno nazionale di Napoli di domenica 22.

L'iniziativa di Napoli infatti, promossa come iniziativa sindacale di base dai delegati di Roma e di molte altre situazioni vuole infatti essere un momento di rilancio delle lote a livello nazionale, e demistificare l'immobilismo dei sindacati che per contenere la mobilitazione accusano le lotte di Milano e Torino di corporativismo perchè non considerano «la situazione del sud».

La scelta di Napoli come sede è del resto apparsa, nel corso della organizzazione dell'iniziativa, sempre più rispondente all'esigenza di qualificare politicamente questo momento della lotta per l'occupazione. Le lotte che a Napoli si stanno sviluppando, il peso massiccio della disoccupazione nel meridione e la vertenza Campania in atto costituiscono l'ambiente e l'atmosfera in cui nessuna spinta corporativa può trovare spazio, e invece emergono in modo imprescindibile i grossi temi della scolarizzazione di massa, della alleanza dei lavoratori della scuola con la classe operaia, dell'unità sindacale anche nella scuola.

Non è certo un fatto formale l'unità dei lavoratori della scuola e degli studenti con gli edili, se si pensa che le stesse promesse del ministro della P.I. sull'edilizia scolastica possono divenire una realtà solo se la controparte è costretta dalle lotte a mantenerle. E molti indizi fanno pensare che la Dc non abbia questa intenzione. Non è idealisticamente riferita agli interessi della classe operaia la lotta per una scuola che divenga un servizio adeguato alle esigenze dei figli dei proletari, in cui sola può trovare la sua realizzazione la stabilità del posto di lavoro per i lavoratori della scuola, l'eliminazione del precariato, l'allargamento della occupazione.

È fondamentale per allargare le alleanze della classe operaia la lotta che i corsiti conducono perchè la qualificazione dei nuovi insegnanti sia quella di lavoratori consapevoli che i loro interessi sono contrastati con quelli dello stato che li «recluta» nelle file della sua burocrazia.

Le elezioni hanno detto anche a Napoli che bisogna cambiare e che il punto di riferimento per ogni innovazione sono le lotte della classe operaia e delle masse popolari. L'attivo di Napoli va in questa direzione.

È questa la prima iniziativa di base, a cui altre ne dovranno seguire per rilanciare le lotte e per dimostrare ai dirigenti dei sindacati scuola che l'omogeneità della costruzione del sindacato su tutto il territorio nazionale si realizza proprio quando le contraddizioni si acutizzano e unificano i lavoratori. Per questa sono state invitate le segreterie dei sindacati scuola confederali e quella della Flm nazionale, che ha indetto una manifestazione a Roma il 24 per le 150 ore.

Alla proposta milanese hanno risposto con entusiasmo i delegati di tutta Italia, soprattutto di molte zone del meridione. Assemblee numerose hanno già dichiarato la loro adesione ufficiale. La giornata del 22 a Napoli deve costituire una risposta qualificata e precisa all'attacco della Dc alla scuola deve provare la crescita dell'organizzazione autonoma e sindacale dei lavoratori della scuola, deve esprimere obiettivi definiti e prospettive sicure: non selettività, controllo sindacale degli esami, autogestione dei contenuti, lotte unitarie per edilizia e 25 alunni per classe, conduzione incisiva della vertenza; col recupero del tema dell'occupazione nella scuola, lasciato in disparte nell'accordo appena concluso. Nessun compagno deve mancare all'attivo che si terrà all'Università centrale, Facoltà di Fisica, Aula A. V. Tari 3.

Per un convegno nazionale sulla casa

L'Unioni Inquilini di Milano propone un convegno per il 12/13-7 a Roma sul diritto alla casa

Il problema degli alloggi in Italia continua ad aggravarsi anche per le recenti scelte del governo: nè il pacchetto di Moro, nè il risparmio-casa possono essere in alcun modo un avvio alla risoluzione del bisgono di case popolari.

In concomitanza con la politica insolvente della Dc, cresce la sensibilità dei lavoratori e la disponibilità alla lotta.

I massicci scioperi generali del '69-'70 indetti dalle Confederazioni sindacali sulle riforme e in particolare quelli per il diritto alla casa ne sono stati una chiara dimostrazione. A questa si aggiunge la esplosione nell'ultimo anno delle occupazioni di case, dell'autoriduzione e dello sciopero dell'affitto. In particolare occupazioni massicce hanno visto protagoniste migliaia di famiglie proletarie a Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Potenza, ecc.

Se è vero che queste lotte hanno avuto una portata significativa e molte di queste lotte sono state ampiamente vincenti, va aggiunto però che hanno avuto il limite della frammentarietà, della mancanza di coordinamento, della mancanza di una organizzazione stabile. Infatti finora tra uno sciopero generale e l'altro le lotte per la casa sono state spontanee o dirette dalle varie forze della sinistra di classe, in modo separato e scoordinato, mentre i Cuz non sono ancora riusciti ad essere momento di sintesi e di direzione.

Inoltre nuovi fronti di lotta, come la lotta in corso a Milano e provincia e a Torino per l'affitto, comprensivo delle spese, proporzionale al salario del capo-famiglia nelle case dello Iacp, che si pone l'obiettivo della revisione del decreto 1035 Andreotti e dell'accordo nazionale raggiunto alla fine dello scorso anno per l'attuazione di queste decreto, che ha determinato forti aumenti delle spese nelle case popolari; e la lotta da lanciare nelle case private in applicazione e miglioramento del blocco dei fitti (351) e pre contratti collettivi che vadano nel senso della riduzione dei fitti e delle spese e dell'attuazione di un equo canone nelle case private, rapportate alle capacità economiche dei lavoratori, impongono la necessità di un coordinamento e di un impatto nazionale.

Per questo riteniamo importante avviare un confronto sugli obiettivi, sui programmi della lotta per il diritto alla casa, per raggiungere almeno su questo terreno un più alto livello di omogeneità.

La proposta pertanto che facciamo, noi dell'Unione Inquilini, è di promuovere, con organismi di movimento di base e sindacali, un convegno nazionale sulla casa il 12 e 13 luglio a Roma, che da un lato raccolga e capitalizzi tutta l'esperienza maturata in questo ultimo anno e dall'altro sia un momento di confronto tra tutte quelle forze che sono state dentro il movimento di lotta per il diritto alla casa.

Unione Inquilini di Milano e provincia

Milano: gli occupanti delle case sono per stringere i tempi delle assegnazioni

Interessate lungaggini della commissione insediata in prefettura - Fallita la manovra di dimostrare che la sinistra spinge ad occupare chi non ne ha diritto

Milano, 30

Mentre i risultati elettorali ancora sconvolgono le varie forze politiche a Milano, il movimento di lotta delle occupazioni prosegue la sua avanzata. In una fase estremamente delicata e critica si trovano proprio le grandi occupazioni di case pubbliche, quelle di Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda, per le quali vi sono fino ad ora solo parole e dichiarazioni (come la requisizione dei 1736 alloggi privati) ma ancora niente fatti.

Alcune osservazioni sulla commissione insediata in prefettura, con partiti e sindacati, per fare una graduatoria delle famiglie occupanti: tale commissione ha lavorato fino ad oggi estremamente a rilento usando in modo rigidissimo tutti i cavilli e le pretese di documentazione che non valgono per un normale lavoratore che fa domanda per la casa popolare e puntando quasi unicamente alla determinazione rigida dei redditi (che non devono superare i 4 milioni annui lordi oppure le 60.000 lire pro capite mensili) non valutando fino in fondo che determinate situazioni abitative richiedono una maggiore elasticità di valutazione degli stessi redditi. Questa commissione, inoltre, appena poco prima delle elezioni, ha pubblicato delle graduatorie sulle famiglie che occupano in p.za Negrelli e via Bisceglie molto esclusiva (su circa 250 famiglie solo una decina sarebbero state considerate per la casa privata di risulta), con precisi scopi elettorali: dimostrare che la sinistra, Democrazia Proletaria, spinge avventuristicamente ad occupare gente che non ha diritto. Questa manovra era stata realizzata proprio usando in maniera rigida il sistema della determinazione dei redditi. A dimostrazione di questo il fatto che la graduatoria provvisoria per le 184 famiglie di Famagosta, conclusasi oggi, è andata in modo diverso. Ecco i risultati di questa prima graduatoria:

nelle prime tre fasce 64 famiglie, che risultano così da subito, con le carte in regola per la casa, 56 in fascia A (sotto i 4 milioni annuali), 2 fascia B (entro 60.000 mensili pro capite), 6 fascia C (che lavorano a Milano ma non vi risiedono); altre 66 famiglie sono in fascia D, per le quali cioè è stato già superato lo scoglio del reddito e deve essere ancora fornita la documentazione sulla situazione abitativa precedente (devono portare il documento di anti-igienicità, oppure la dichiarazione di coabitazione); 18 quelle in fascia E con riserva, per le quali cioè è ancora da accertare la situazione del reddito; 24 quelle in fascia E, cioè escluse per i livelli di reddito superiori ai 4 milioni annui; 8 le famiglie in fascia F (che hanno diritto ma che non risiedono ne lavorano in comune di Milano); 4 famiglie, infine hanno avuto l'assegnazione delle case popolari durante l'occupazione.

Come si vede questi risultati non sono totalmente negativi, anche se ancora una volta le esclusioni sono fatte non nei confronti di famiglie ricche o proletarie di case bensì di famiglie operaie in cui a lavorare ci va più di un membro della famiglia. Si tratta, anche per molti di questi esclusi di portare avanti una battaglia per il loro rientro nella graduatoria, in quanto pienamente aventi diritto della casa. E' questa una battaglia tutta interna a quella del movimento operaio per l'elevamento del tetto dei 4 milioni annui familiari per accedere alla casa popolare, battaglia che da tempo chiede l'elevamento agli 8 milioni, visto che oltretutto all'interno degli attuali assegnatari di casa popolare numerosissimi sono quelli che non solo superano i 4 milioni, circa la metà, ma persino gli 8 milioni.

Un altra questione che la commissione in prefettura non ha di fatto affrontato, scaricando tutto sui sindaci, è la questione delle famiglie che non risiedono nè lavorano a Milano: di fatto solo ora si cominciano a fare delle riunioni tra occupanti e sindaci e la Prefettura non ha ancora convocato per una specifica riunione tutti i sindaci dei comuni interessati.

L'altro grosso problema di fronte agli occupanti delle case pubbliche è quello della fine che stanno facendo i 1736 alloggi requisiti vari mesi fa dal Comune di Milano: quella di allora rischia di essere una squallida manovra preelettorale visto che ancora non si è accertato quanti di questi alloggi sono realmente disponibili per gli occupanti, in che condizioni si trovano, nè si è deciso a che livelli di affitto verranno dati agli occupanti e così via. Inoltre a tutt'oggi pochissimi sono coloro che hanno dato le chiavi al Comune della vecchia casa nonostante che numerosi siano gli assegnatari che già sono entrati negli alloggi (ad esempio diverse centinaia già entrati nel grosso complesso di via Bisceglie). Questo patrimonio requisito in sostanza rischia di disperdersi a causa delle lungaggini della commissione prefettizia da un lato e dall'altro a causa della commissione comunale di assegnazione alloggi che non ha ancora fatto incontri con l'Unione Inquilini per trovare un accordo su queste questioni.

C'è inoltre da osservare che agli occupanti non va per nulla bene che le case a cui hanno diritto siano solo le case private requisite e non anche le case popolari che via via risultano libere e anche le case che attualmente occupano - quelle di Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda - per un totale di 1018 alloggi popolari nuovi inizialmente destinate proprio a loro, cioè ai senzatetto.

Su tutte queste cose è necessario che la vecchia Giunta, ed in primo luogo l'ex assessore Velluto, sbuchino fuori e vengano a trattare con gli occupanti: ogni ritardo è colpevole da parte della Giunta in quanto aggrava la situazione e rende indisponibili le case private tempo fa requisite.

Aurelio Cipriani.

VENEZIA
Occupati cinque appartamenti sfitti

Venezia, 20

La lotta per migliori condizioni abitative nel centro storico di Venezia, è ripresa in maniera vivace mercoledì scorso con l'occupazione di cinque appartamenti sfitti da parte dei proletari. Assume così un corretto significato esemplare di praticabilità, l'indicazione di lotta che durante la campagna elettorale i compagni di Democrazia Proletaria hanno insistentemente dato. Le famiglie proletarie hanno deciso l'occupazione degli appartamenti, di proprietà di una grande società immobiliare romana, situati in Campo San Zandegolà, non potendo più sostenere la spesa di cifre astronomiche (oltre 100.000 lire) per delle abitazioni ricavate da ex-magazzini a piano terra, in condizioni igieniche e abitative che sono tanto incredibili quanto diffuse a Venezia. La lotta degli occupanti assume anche il significato di opposizione al piano della grande speculazione capitalista sul territorio del centro storico che tende all'espulsione del proletariato, verso i casermoni-dormitorio della terraferma, per fare di Venezia, il terreno di caccia favorito per il turismo di alto bordo. Il comitato per la casa di Venezia, organismo nato con le occupazioni dell'anno scorso ha indetto per venerdì sera, alle ore 18 un'assemblea popolare sulla casa in Campo San Zandegolà, nei prezzi di San Giacomo dell'Orio.

SNIA
Cefis propone 2000 posti lavoro in meno

Roma, 20

Un giudizio nettamente negativo è stato espresso dalla Fulta (tessili) al termine dell'incontro con i rappresentanti della Montedison Snia. La Montedison ha infatti prospettato un piano di ristrutturazione che comporta da un lato l'aumento del fatturato e della produttività e dall'altra la diminuzione di circa duemila posti di lavoro, la chiusura di alcuni stabilimenti, la cessione di altri. «Per giunta l'azienda ha chiesto ai sindacati un utilizzo degli impianti di sette giorni su sette ed una mobilità senza limiti territoriali».

Storie d'«amore» e di rivoltella per un consigliere fascista

Edoardo Formisano, neoeletto consigliere del Msi con 25.000 preferenze, ha esordito con uno straordinario debutto politico-amoroso - Sparatorie e botte per la segretaria poco compiacente

Roma, 20

Uno straordinario debutto politico-amoroso quello del neo-consigliere missino Edoardo Formisano, impazzito nel suo studio l'altro pomeriggio in seguito al mancato esito di un incontro «galante».

Armato di tutto punto, l'amatore sconfitto, rinchiuso nel suo studio in piazza Montecitorio, a due passi dal Parlamento, insieme all'oggetto delle sue «attenzioni», la segretaria Antonia Petrucci, ha dovuto essere stanato da polizia e pompieri mentre una folla sconcertata assisteva all'operazione.

«Brigate Rosse? Nap?» L'equivoco è stato subito chiarito quando, seminudo e farneticante, il novello consigliere è stato estratto dall'appartamento dove, insieme a rose e cioccolatini, pezzi di bottiglie rotte e vetri infranti testimoniavano il non felice esito dell'incontro amoroso.

L'intervento delle forze dell'ordine, in questa straordinaria operazione di salvataggio, si era reso necessario in seguito alle grida disperate che uscivano dallo studio professionale del Formisano e manifestavano la poca disponibilità alle profferte amorose del consigliere, da parte della povera segretaria.

Il portiere dello stabile e un un uomo che portava i giornali nell'atrio erano subito accorsi e nello studio avevano trovato il consigliere mezzo nudo buttato sulla segretaria urlante. Minacciato dalla rivoltella del «camerata», il portiere era fuggito a chiamare aiuto mentre l'altro malcapitato soccorritore era rimasto rinchiuso nell'appartamento e costretto, sempre sotto la minaccia delle armi, ad eseguire una ventina di piegamenti, come saggio ginnico.

Migliore fortuna non era toccata all'agente di servizio nel palazzo che come risposta alla richiesta di aprire la porta aveva ricevuto dall'«onorevole», un paio di colpi di rivoltella sparati contro la porta.

Una grande folla si raduna intanto in piazza Montecitorio, arrivano autoambulanze, volanti e pompieri.

I tre sono ancora rinchiusi nell'appartamento. «In nome della legge» viene intimato da parte degli agenti, di aprire la porta.

La risposta sono altri colpi di pistola. Il missino non vuole sentire ragioni. La legge e la forza pubblica nulla possono contro l'onore ferito del maschio tricolore.

Nemmeno il richiamo alla disciplina di partito ha effetto: i disperati appelli del gerarca Romualdi che dalla porta tenta di richiamare alla ragione il camerata, ottengono solo insulti sprezzanti.

Esce finalmente la segretaria seminuda e sviene tra le braccia degli agenti. Il «maschio offeso», barricato in una stanzetta e armato di due pistole, deve essere stanato invece con le bombe lacrimogene.

Il malcapitato soccorritore rimasto barricato insieme alla coppia viene sbadatamente ammanettato e portato in questura; sarà rilasciato non appena chiarito l'equivoco.

La povera segretaria che insieme alle profferte amorose aveva anche ricevuto un colpo sulla fronte col calcio della pistola, viene ricoverata all'Ospedale di San Giacomo e la ferita suturata con quattro punti.

La mancata «storia d'amore» era partita così, secondo il racconto della donna. Tutto era cominciato con un invito a cena da parte del galante consigliere e, dopo il pranzo, la segretaria era stata invitata a salire nello studio professionale dell'avvocato.

Qui la poveretta, che rifiutava gli approcci del principale è stata riempita di botte, mentre il furioso amatore le strappava di dosso i vestiti. Il resto è noto.

Ma la furia scatenata dell'amante offeso non si è calmata tanto presto

In stato di «agitazione psicomotoria», ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per medicare le ferite, che si era procurato da solo sbattendo contro una porta a vetri, quattro robusti infermieri hanno dovuto immobilizzarlo.

«Mi hanno ucciso, fatemi la necroscopia!» gridava come indemoniato!

Così si è conclusa la squallida storia di un amante frustrato.

Un'operazione di polizia e un efficienza di soccorsi degna di miglior causa, un trambusto incredibile e una folla che per molto tempo ha discusso con gli agenti e i cronisti sulla piccante avventura del consigliere.

I risvolti «privati» della vita di uomini come questi si commentano da sè: rose, pugni cioccolatini e rivoltellate.

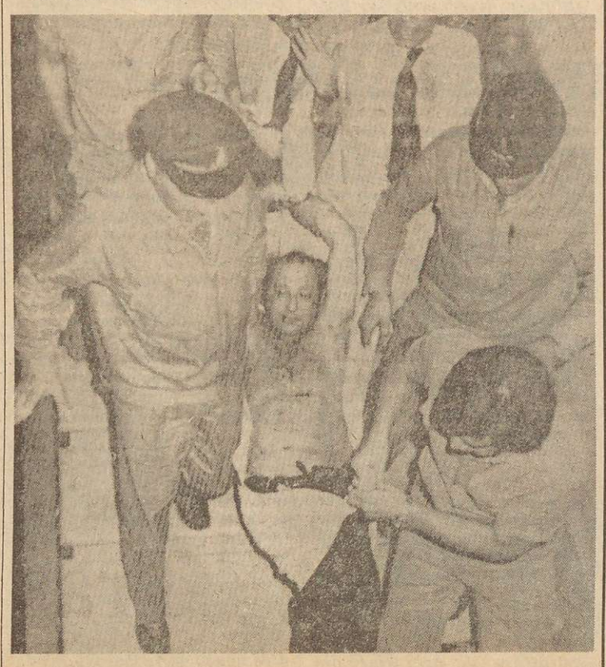
Una violenza bestiale nei confronti di una donna che «osa» non sottomettersi ai desideri amatori del super-maschio-fascista.

Oggi il nostro «eroe» è stato trasferito dall'Ospedale San Giacomo alla clinica «San Raffaele».

Scortato da un'auto della polizia con a bordo alcuni agenti della squadra mobile, è giunto in clinica stamattina e appariva in buone condizioni di salute. Il consigliere regionale missino se la caverà tutto sommato a buon mercato. È accusato di sequestro di persona continuato, resistenza a pubblico ufficiale e minacce aggravate.

Dei colpi di pistola nessuna traccia.

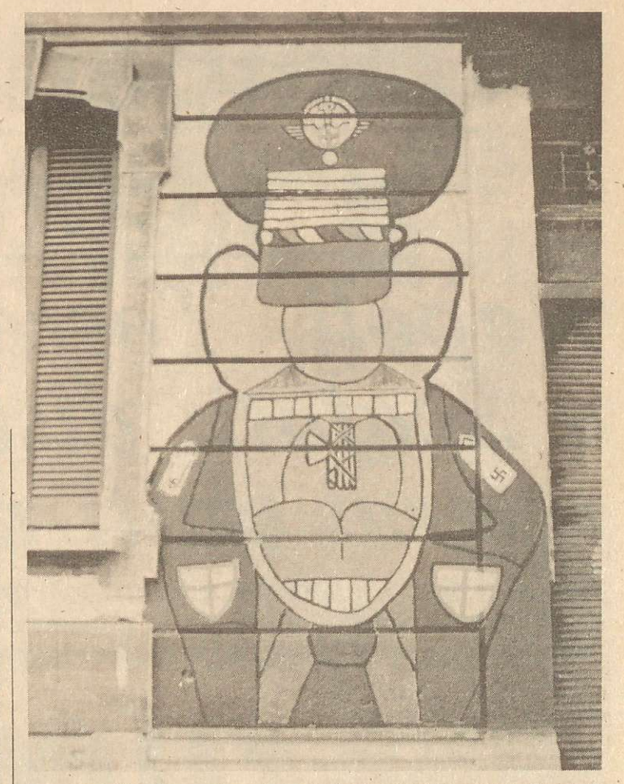
I. F.



In «stato d'agitazione psicomotoria» Formisano viene trasportato dagli agenti all'Ospedale, verrà medicato per qualche escoriazione La povera segretaria, invece, ha avuto quattro punti di sutura alla fronte per una ferita provocata dal calcio della rivoltella

Sui muri di Milano i colori e le forme della lotta di massa

Una città alienante che si colora della libertà proletaria - Ogni quartiere, ogni isolato ha il suo «murale», le sue bandiere rosse E la reazione cerca di distruggere tutto ciò: bisogna proibirlo!



Anni fa il comune di Milano aveva deciso di sopperire al grigiore della grande metropoli, commissionando a dei pittori il compito di colorare alcune pareti mute di grandi caseggiati. Esempi degli orrori che ne sono risultati sono ancora visibili a porta Ludovica e dintorni. Dico orrori perchè si tratta di decorazioni assolutamente prive di vitalità, una sorta di grandi arabeschi redatti con lo stile dei cartelloni pubblicitari, e che di quest'ultimi hanno anche tutto il segno ideologico: cercare di nascondere la realtà opprimente della città capitalistica con soluzioni artisticamente alienanti, che ricordano da vicino il trucco che le vecchie signore di San Babila si incollano sulla faccia sempre più vistoso e colorato nel tentativo di coprire la loro decadenza rendendola così ancora più evidente. Ebbene, anche qui ci voleva il proletariato con le sue lotte per contribuire a far rivivere con la gioia delle proprie vittorie il volto della città.

Un forestiero che si trovasse a entrare a Milano (da viale Fulvio Testi, come dai navigli, o da viale Certosa e così via) e ad addentrarsi per le vie più popolari, si troverebbe di fronte un numero sempre crescente di case, di muri, di fabbriche, di scuole, coperte di scritte colorate, di bandiere rosse, di striscioni vivaci di veri e propri affreschi murali di dimensioni sempre maggiori.

Addirittura si potrebbe studiare di elaborare una mappa turistica per seguire questa lunga carellata di arte di strada e di lotta, che accompagna le occupazioni dei locali sfitti o tenuti vuoti dalla speculazione pubblica e privata, le battaglie antifasciste, le mobilitazioni operaie e studentesche.

È così, con l'incalzare dell'iniziativa proletaria con l'affermarsi delle forze rivoluzionarie in tutto il tessuto popolare cittadino, che anche il volto esterno di Milano cambia, si rivoluziona, si tinge dei colori del domani.

Colori e forme non appiccicate sui muri per nascondere la realtà, per cercare di abbellirla al fine di farla dimenticare, e perciò vuoti, pesanti, morti, ma,al contrario, tesi a sottolineare i caratteri stessi di questo sistema, ponendo in essere già la rappresentazione del futuro comunista che le lotte rivoluzionarie delle masse proletarie stanno preparando..

E così come questo futuro prende forma nella pratica e nella coscienza degli sfruttati, egualmente i «murales» che lo rappresentano sono pieni di invenzioni, di ricchezza creativa, di varietà espressiva.

Qui a fianco pubblichiamo come esempio alcuni particolari di una casa tipica: quella occupata in via Tibaldi. Ebbene, ogni giorno i muri di questo che sembrava fino a poco tempo fa il palazzo dei vampiri (e tali sono gli speculatori comunali che ne avevano decretato lo smaltellamento) si arricchiscono di colori e immagini che ormai la avvolgono da tutti i lati, contrassegnando i vari eventi che si succedono nello scontro di classe sia a livello nazionale, che internazionale, sia nella lotta degli occupanti.

Si tratta di un fenomeno che ormai fa parte delle masse, della loro vita, del loro modo di comunicare. Ed è proprio per questo che sta iniziando la controffensiva padronale e repressiva anche su questo terreno. Ne è testimonianza il lungo muro in via Fulvio Testi che costeggia la Pirelli Bicocca, fino a un mese fa interamente affrescato sul tema del «Msi fuori legge» e che ora si stende penosamente deturpato dalla imbiancatura ordinata dal Comune. Sembra una parete del cimitero, ora, con quei grandi riquadri di biancone che assomigliano a enormi lapidi. E in effetti un delitto è stato commesso, un delitto non tanto di lesa libertà artistica, quanto di offesa della forza e creatività del movimento ascendente del proletariato. In consiglio comunale i nostri consiglieri dovranno fare anche questa battaglia, perchè simili episodi di oscurantismo non si ripetano più.

Silvano Piccardi

I «MURALES» DI VIA TIBALDI. Nella pagina alcuni esempi significativi di pittura murale su un caseggiato occupato. Ogni giorno il grande affresco rivoluzionario si allarga.

Una scuola a tempo pieno che rischia la chiusura

Siamo un gruppo di ragazzi della Media Statale sperimentale di via Monluè, una via all'estrema periferia di Milano verso l'aeroporto Forlanini, e sappiamo che è quasi certo ormai che la nostra scuola non si aprirà a ottobre per mancanza di iscritti.

Noi vogliamo invece che la scuola rimanga aperta perchè è una scuola a tempo pieno, dove i professori hanno rifiutato il metodo tradizionale di insegnamento selettivo e autoritario che usano invece i professori delle scuole da cui veniamo. Infatti per la maggior parte siamo ragazzi rifiutati dalle altre scuole e mandati qui da ogni parte di Milano perchè qui non si boccia, per una scelta fatta dagli insegnanti.

Questo, oltre al fatto che non siamo inseriti in un quartiere, ma in un pezzo di campagna tagliato fuori dalla tangenziale, ha permesso che siano venuti nella nostra scuola troppi ragazzi difficili tanto da crearle una fama di scuola «speciale» più che sperimentale.

Noi pensiamo sia questo il motivo della diminuzione di iscritti negli ultimi due anni

Ora siamo in ottanta, ma se nel prossimo anno scolastico gli iscritti diminuiscono come è previsto, la scuola dovrà chiudere (lo sappiamo dal Provveditorato). Noi non vogliamo che la nostra scuola si chiuda perchè si toglierebbe a tanti «cittadini» una possibilità in più di inserirsi nella società meno impreparati, più consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri.

Vi abbiamo scritto per chiedervi di aiutarci a far conoscere di più la nostra scuola. Se potete, mandate qualcuno di voi a conoscerci e poi scrivete di noi sul vostro giornale. Così forse altri genitori vorranno iscrivere qui i loro figli, e non solo perchè in questa scuola non si boccia ma perchè si cerca di attuare veramente l'articolo della nostra Costituzione dove si dice che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Grazie.

Opere d'arte invece di scuole per i bambini milanesi...

Sulla situazione delle scuole sperimentali a «tempo pieno» ci scrive una compagna insegnante:

«Le scuole sperimentali a tempo pieno della provincia di Milano sono solo 28 (comprese quelle che hanno solo alcune classi a «tempo pieno»), e fra le tante caratteristiche particolari hanno quella di non essere «territoriali», cioè la gente manda i figli in queste scuole per scelta e non perchè è la scuola della zona.

Quello che si sta verificando a Monluè (cioè che la scuola sperimentale sta diventando «speciale», essendo l'unica alternativa alle pratiche emarginanti delle scuole tradizionali) non è certo una questione isolata, ma va vista come una tendenza genrale, almeno in quelle scuole dove si sta portando avanti da anni una effettiva battaglia contro la selezione e una significativa trasformazione in senso democratico della scuola, dove è cioè presente la sinistra fra gli insegnanti.

A chi le responsabilità di questa situazione assurda e contradditoria, dato che la scuola a tempo pieno dovrebbe appunto combattere qualsiasi forma di emarginazione?

Non c'è dubbio che responsabile è chi non si impegna minimamente, (è una spesa improduttiva) a generalizzare il tempo pieno in tutto il paese in tutta la fascia dell'obbligo, a chi vuol mantenere in piedi un'istituzione rigidamente selezionatrice, trasmettitrice di valori reazionari, a chi da trent'anni continua a imporre alle masse popolari la sua ideologia, il suo «ordine».

Il comune di Milano non sembra abbia centrato il problema delle vere carenze della scuola quando ha bandito un concorso che ha come scopo «L'abbellimento delle scuole milanesi tramite l'acquisto di numerose opere d'arte».

Lo stanziamento per codesto concorso è di L.9.830.000 equamente ripartiti tra scuole materne, scuole elementari e scuole medie...

Tre aspetti del fascismo che non sono scomparsi allora...

«Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale» è un film serio e militante sulla ferocia fascista di ieri e di oggi

«Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale» di Gian Vittorio Baldi è una testimonianza di antifascismo militante, proprio perchè volutamente del fascismo propone una pagina feroce e orrenda. È forse la prima volta che il fascismo viene proposto in termini di violenza pura e idiota (il terrorismo criminale e disperato delle Brigate Nere, della repubblica di Salò), e che viene ad essere puntualmente attuale: per come «lavorano» oggi i fascisti, per come sono stati ammazzati i compagni di Milano. Un film dunque da vedere e da usare subito.

È girato tutto all'interno di una scassata corriera a carbonella che percorre l'entroterra bolognese. È un'alba nebbiosa del '44, dopo che la battaglia di Porta Lame ha accresciuto la forza delle formazioni partigiane e imbestialito i nazisti e resi isterici i fascisti di Salò Proprio tre arnesi di questi (due brigatisti e una ausiliaria) salgono sulla corriera, dopo aver appena massacrato un partigiano in un casolare Sulla corriera viaggiano un ragazzo che si reca a scuola (l'ultimo giorno di scuola appunto, prima delle vacanze di Natale) e un gruppetto di contadini che commentano, con semplici immediate parole di condanna, la spietata caccia ai partigiani messa in atto dai nazifascisti.

Dopo aver tentato un'inutile quanto fanatica apologia della guerra nazista, l'ausiliaria (che si lamenta di non essere nata tedesca) massacra col calcio del mitra una giovane contadina. La corriera si ferma: inizia il macabro meticoloso rituale di eliminazione di tutti i passeggeri. Prima gli uomini, che vengono fatti scendere, portati lontano tra i campi e maciullati a colpi di bombe a mano; poi le donne e i bambini: vengono fatte spogliare, derubate delle povere cose che hanno, e infine trucidate dentro una buca per il letame. Resta il ragazzo lo studente di ginnasio che i tre conducono con loro perchè piace alla fascista e perchè pensano di farlo arruolare fra i brigatisti. Ma Athos, che in quel breve viaggio sulla corriera ha preso coscienza confrontando quelle morti senza senso e quella bestialità con i ricordi della sua gente (la semplicità contadina della festa, il dolce, il vino, il vecchio grammofono, l'abbraccio tra la ragazza e il partigiano), adesso dice di no, serenamente. E sa bene che questo significa la sua morte. Prende i suoi libri, il suo fagottello e si avvia per i campi.

Quest'ultimo delitto è affidato al gregario muto e demente, il più mostruoso dei tre aguzzini. Gli spara in faccia lo spoglia, si porta via l'antologia d'italiano, da dove prima Athos gli aveva letto la «cavallina storna». Tra urlacci e canti, i tre ripartono e spariscono nella nebbia invernale, con la corriera ormai vuota.

«Bisogna arrestare quella corriera della morte che continua a circolare tra noi nella spessa nebbia dell'ignoranza e dell'oblio» ha detto Baldi. Perchè quella corriera continua a circolare. È passata per Milano, per Brescia, Parma, Bologna ecc. con dentro i fascisti che continuano ad ammazzare i compagni, con la stessa ferocia, determinazione odio.

«Ho voluto presentare allo spettatore le tre immagini del fascismo: la componente ideologica e più retriva nel tenente, l'esaltazione a livello propagandistico dell'ausiliaria repubblichina e poi il protagonista negativo: il borghese ancora più pericoloso proprio perchè tenero. Lo stesso Capolicchio alla fine leggendo il libro dello studente che ha appena ucciso si rende autore di un antropofagismo culturale. È l'allegoria della borghesia fascista che cercava la sua intellettualizzazione». E sono immagini ancora attuali di fascisti di oggi, di Rauti, Francia, Saccucci, Loi, Almirante, Braggion, Freda, Plebe, Nardi, ecc. di tutto il Msi che continua a organizzare corriere di morti e di stragi.

Certo dal film non viene fuori un quadro generale del fascismo repubblichino o del fascismo di sempre. Ma non si può ogni volta pretendere tutto da un film Baldi ha fatto una scelta precisa (che, secondo noi è una scelta militante): un modo giusto di parlare della resistenza oggi è quello di riproporre il fascismo nella sua essenza. bestiale e terroristica mettendolo a confronto con la forza serena di un proletariato (operaio e contadino) come quello emiliano che crede nei tempi lunghi del socialismo («finirete tutti nella merda» dice l'autista prima di essere ammazzato); col rifiuto limpido del giovanissimo studente che pensa ad un altro avvenire («il film è anche questo: il volto angosciato di un ragazzo in attesa dell'esecuzione sotto i mitra dei nazi-fascisti»).

Una metafora lucida, costruita su un ritmo cinematografico di incastri e di rimandi temporali che da un lato dicono il suo carattere di meditazione drammatica e di trasposizione simbolica della realtà; e dall'altro portano lo spettatore ad un tipo di reazione più pensata che sentita.

Anche la tecnica di ripresa è finalizzata a una scrittura essenziale, di risultati ideologico-espressivi: il colore livido, l'immagine sgranata e asciutta (da vecchia cronaca); il sonoro in presa diretta; l'uso continuo della macchina a mano con lunghi piani-sequenza; la rinuncia al commento musicale; ecc. che danno all'opera un'ispirazione compatta e uno stile coraggioso, diverso. Il film, che tra l'altro è stato realizzato con la collaborazione dei Sindacati della regione, è stato naturalmente rifiutato dall'Italnoleggio ed è uscito grazie ad una iniziativa autonoma dell'Arci-Uisp.

Giandomenico Curi

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
18,30: Sapere
19,30: Sapere
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale
20,40: Disco per l'estate

TV SECONDO

19,30: Per amore di Florance
19,45: Telegiornale sport
20,00: Compositori italiani
20,30: Telegiornale
21,00: «Un amore vero». Telefilm
22,20: Arte moderna in America

TV SVIZZERA

18,30: Il pupazzo di Suga. Telefilm
18,55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
20,05: Scacciapensieri
20,45: Telegiornale
21,00: «L'altalena di velluto rosso». Film
22,45: Sabato sport
23,35: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7:** 8; **10;** 12; 13; 14; 15: 17; 19; 22,50; - **7,10:** Mattutino musicale;; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **11,30:** Il meglio; **18:** Musica in; 19,30: Abc del disco.

SECONDO - Giornale radio: **6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...;8,40: Per noi adulti; **10,35:** Batto quattro; **21: 19,55:** Supersonic

TERZO- **9,30:** Concerto di apertura; **11,40:** Savagnone; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto; **21:** Il giornale del terzo.

Roma: iniziative del Circolo La Comune per il Quotidiano

Nell'ambito delle iniziative di sostegno alla stampa rivoluzionaria e di sinistra, il circolo La Comune di Roma sta programmando un ampio arco di iniziative in appoggio al Quotidiano dei lavoratori. In particolare una serie di dibattiti e di spettacoli verranno organizzati a Roma e in tutto il Lazio: domenica a Roma a Spazio Zero (teatro Circo) in via Galvani, la cooperativa Majakowsky del Circolo La Comune di Roma presenterà alle ore 21 «L'ombra del potere» centrato sulla crisi del regime democristiano.

L'incasso sarà devoluto come sottoscrizione al Quotidiano dei Lavoratori.

Alternativa

GORGONZOLA
A Gorgonzola allo stadio comunale, il 21 giugno alle ore 19 spettacolo musicale con gli Aktuala, Franco Battiato, Eugenio Finardi, Juri Camisasca, Blues Agiusta e M. Angioletti. Ingresso lire 1.000

SARONNO
--- Stasera alle 18 ha inizio vicino al Supermercato GS una festa popolare promossa dal Circolo la Comune che si protrarrà fino a domani. Oggi: ore 18, il Teatro del Drago presenta *«Arrivano i nostri o no?»* Segue audiovisivo antimilitarista e cena popolare. Domani mattina, marcia non competitiva di 12 chilometri in mezzo ai prati, partenza ore 9,30. Iscrizioni prima della partenza. Premi: frutta di stagione.

GENOVA
--- Continua oggi al quartiere del Molo, la festa promossa dal Circolo la Comune. Ore 16.30: «jam session»; ore 20,45, canti popolari con «I canterini della Vecchia Sturla» e i «Colonia Cecilia»; ore 22,45, *«Bianco e nero»* film di Pietrangeli con presentazione di Adelmo Cervi.

ROMA
--- Al Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 40 (S. Lorenzo), stasera. *recital* di Giovanna Marini. Ore 21

GROSSETO
--- Allo Stadio comunale, i Circoli Ottobre e Liberazione, presentano «Incontro musicale» con Enzo del Re, Mauro Peolosi, i «Saint Just» e «Frox». Segue filmato dei «Tangerine dream», Dalle ore 15 in avanti

COLOGNO MONZESE
--- Stasera, al Cinema estivo occupato dal Circolo la Comune, in via don Pietro Mazzi, grande serata con... pastasciutta, buon vino, canti e balli. Dalle ore 18

MILANO

--- Oggi, dalle ore 15,30 in poi, il Comitato di quartiere Datteo-Porta Venezia, il Comitato antifascista e il Collettivo donne in lotta, organizzano una festa popolare in via G.B. Morgagni (piazzale Lavater) con la collaborazione della rivista musicale «Gong». Partecipano Eugenio Finardi, Alberto Camerini, Linea 2 e altri complessi. Funzioneranno vendite di bibite, ristorante ecc.

--- Al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, seconda giornata del meeting femminista *«Che cos'è la creatività femminile»*. Inizio alle ore 15: audiovisivo-fumetto, audiovisivo *«Non ho l'età»*, spettacolo teatrale *«Le streghe»*, mimo con musica elettronica, videotape sull'omosessualità, mostra armadio, diapositive sulla psico-favola *«Cenerella»*, audiovisivo delle Commissione femminile di Lotta continua.

--- Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, Dario Fo in *«Il Fanfani rapito»*. Ore 21.15

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Compagni, dobbiamo dedicare alla sottoscrizione tutto l'impegno che è necessario

Compagni, oggi all'amministrazione centrale non è arrivata una lira di sottoscrizione: per i conti correnti si è trattato di un disguido postale, ma per i contributi raccolti dalle sezioni il discorso è diverso. I compagni non si sono resi conto probabilmente che aver superato la stretta della metà giugno non significa che i problemi finanziari del giornale siano risolti.

In realtà la stretta l'abbiamo superata solo in parte attraverso i contributi della sottoscrizione: in gran parte abbiamo fatto ricorso a prestiti e dilazioni, a scadenze più o meno ravvicinate, ma che comunque si ripresenteranno anche prima delle ferie. Non solo: quella era una prima stretta, altre scadenze di pagamento ci aspettano e in tutto, lo abbiamo sempre detto, ci occorrono 150 milioni. Ottanta li abbiamo raccolti, ce ne vogliono altri 70 e prima delle ferie.

Non dimentichiamo che il nostro è l'unico giornale escluso per il momento dal godimento dei contributi - per quanto limitati - introdotti dalla recente legge sulla stampa. Solo a fine anno potremo ricevere qualche soldo e da allora speriamo che gli appelli alla sottoscrizione - che pure sarà necessario continuare - si facciano meno pressanti e sostanziosi.

Ma alla fine dell'anno dobbiamo arrivarci, compagni. Perciò, ancora una volta: diamo al problema dei soldi tutta l'importanza che merita.

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Compagni reparto Compresse della Carlo Erba (Mi)	5.000
Lavoratori Lepetit W.K.	2.000
Compagni del CdQ Bicocca (Mi)	4.000
Vendendo il giornale alla Bovisa (Mi)	500
Tullio e Ferdinando di Milano	10.000
Compagni del San Carlo (Mi)	5.000
Compagni di Niguarda (Mi)	5.000
Graziano della 4ª Magistrale (Mi)	2.000
Vendendo prodotti cinesi alla Foster Weheler (Mi)	70.000
Ras F.W. (Mi)	5.000
Operai Sip Centrale Turro (Mi)	9.000
Luigi Cub Sip (Mi)	1.500
Un compagno del Cremona (Mi)	6.000
Lavoratori della Foster Weheler (Mi)	1.000
Collettivo Comasina-Bruzzano (Mi)	22.500
Compagni di Ao di Comasina-Bruzzano (Mi)	46.000
Armuraglio Nadina Latella (Ferrovieri Tc Milano Centrale)	1.500
Lavoratori FFSS di Milano	7.000
Franco FFSS milano perse in una scomessa	1.000
Ferrovieri Milano	8.000
Raccolti alla festa della palazzina Liberty del 25-5-75 a Milano	16.000
Dino Lopriore (Mi)	10.000
Lavoratori studenti del Virgilio serale (Mi)	50.000
Lavoratori Montedison Bollate	7.000
Insegnanti democratici del Liceo Cremona (Mi)	12.000
La bancarella Bazar d'Oriente della festa popolare a Milano, 2ª versamento	15.000
Insegnanti democratici del Liceo Cremona (Mi), 2ª versamento	4.000
Adriana G. e Renato C. Alessandria	20.000
Operai Pirelli Bicocca (Mi)	10.000
Agnese del Parini (Mi)	5.000
Raccolte da Maria del Parini (Mi)	4.000
Lavoratrici del Parini (Mi)	2.500
Durante un altro attacchinaggio commissione organizzativa medi Ticinese (Mi)	3.000
Vinti da Gigi e Giuseppe a Poker a Milano	6.000
Lavoratori delle Poste via S. Apporti (Mi)	15.000
Gruppo Che Guevara di Limito (Mi)	1.000
Lavoratori del Policlinico (Mi)	53.000
Un lavoratore Atm ricoverato al Policlinico (Mi)	2.000
Pino del Policlinico (Mi)	3.000
Lavoratori cantieri itf di Milano	5.000
Compagni dell'itf di Milano	10.500
Raccolte al Carducci (Mi)	20.000
Pina del Molinari (Mi)	2.000
Cub Pompe Klain (Mi)	10.000
Piero e Marisa di Lambrate	21.000
Compagni medi Ticinese (Mi)	2.000
Lavoratrice Montedison (Mi)	10.000
Compagni bancari di Ao (Mi)	157.000
Lavoratrici Centrale Cavour	10.000
Sip di Milano	8.000
Grafici N.N. (Mi)	40.000
Alberto di Milano	7.500
Studenti del Bassini (Mi)	10.000
Manuel della Data Control (Mi)	2.000
Lavoratori della Fabbri (Mi)	2.000
Claudio della Mondadori (Mi)	1.000
Lav-stud. Biologia (Mi)	7.000
Una compagna femminista (Mi)	5.000
Compagni di Medicina (Mi)	5.000
Compagni di Ao di Ponte Lambro (Mi)	5.000
Marcone di Fisica (Mi)	5.000
Fulvio di Fisica (Mi)	7.800
Patrizia di Lesmo (Mi)	3.500
Compagni della Carefour (Mi)	9.000
Giovanni di Concorezzo (Mi)	1.000
Fabbrica Rolf Pirelli di Cologno (Mi)	2.000
Compagni di Ao di Concorezzo (Mi)	21.300
Insegnanti Ao di San Siro (Mi)	40.000
Palermo Ilva (Mi)	10.000
Insegnanti itis Giorgi (Mi)	7.500
Beppe del Ctp (Mi)	5.000
Ctp Cavour (Mi)	2.000
Bruno della Borletti (Mi)	10.000
Gianni della Borletti (Mi)	10.000
Giacomo della Borletti (Mi)	1.000
Lav-stud. Cantore II C.	10.000
Pensionato di Vigevano (Mi)	1.000
Vendita militante alla Borletti Giuliana, o no?	1.000
Compagna di Mantova	100.000
Laura del Gaetano Pini (Mi)	50.000
Dipendenti studio Nizzoli (Mi)	10.000
Insegnanti di Lambrate (Mi)	8.000
Ida di Città Studi (Mi)	18.000
Walter della Rizzoli (Mi)	10.000
Compagni Ao della Rizzoli (Mi)	7.000
Lav-stud. Molinari (Mi)	43.300
Compagni Ao di Crescenzago (Mi)	6.200
Una compagna di Varese	4.500
Gabriella (Mi)	10.000
Alessandra (Mi)	7.000
Gruppo simpatizzanti dep. Atm Giambellino (Mi)	3.000
Compagni del Magentino	50.000
Gherta (Mi)	20.000
Raccolti durante la vendita del quotidiano a Lainate (Mi)	1.000
Cub Bazzi (Mi)	1.300
Cub Cattaneo ragionieri (Mi)	14.500
Cub Feltrinelli (Mi)	7.500
Roberto di San Siro (Mi)	6.500
Raccolte a Locate T. (Mi)	20.000
Vendita robe vecchie a Cologno Monzese (Mi)	10.000
Alcuni insegnanti della scuola speciale prof di Garbagnate	226.000
Simpatizzanti Ao di Città Studi	20.000
Compagno della Duina (Mi)	5.000
Lavoratori della Riva Calzoni	10.000
Lorenzo C. di Milano	32.000
Un lavoratore elettrico (Mi)	10.000
Due lavoratori elettrici (Mi)	5.000
Simpatizzanti (Mi)	7.000
Lavoratori del G. Pini (Mi)	9.000
Giampiero di Ronciglione (Mi)	10.000
Marilena del laboratori Siemens di Castelletto (Mi)	5.000
Franco de L'Aquila	5.000
Lavoratori del Policlinico (Mi)	500
Cub Pza Abbiategrasso (Mi)	20.000
Roberto di Ao di Primavalle (Roma)	2.000
Pdre di Roberto di Primavalle	10.000
Cristina del Comitato di Lotta di Primavalle (Roma)	10.000
Un compagno della Cgil scuola del XIV Itis di Roma	2.000
Un compagno di Primavalle (Roma)	1.000
Momo di Ao di Primavalle (Roma)	5.000
Wladimiro di Ao di Primavalle (Roma)	4.000
Una simpatizzante del Tufello (Roma)	500
Raccolti da Pennello durante una manifestazione a Roma	20.000
Raccolti alla facoltà di Lettere a Roma	10.500
	2.750
Scuola Benedetto da Norcia di Roma	9.500
Raccolti in manifestazione dal Cub Benedetto da Norcia a Roma	11.000
Vendendo manifesti fatti dalle compagne di Primavalle (Roma)	14.000
Un compagno del Pdup del Parastato Inps della direzione generale a Roma	1.000
Un compagno Cgil del Parastato Inps della direzione generale a Roma	26.000
Lavoratori democratici del Parastato Inps della dir.gen. a Roma	4.500
Gruppo di base del Parastato Inps della direzione generale a Roma	23.500
C.F.P. del Plizzano di Roma	7.000
Gruppo di Base del Forlanini di Roma	12.000
Compagni della Garbatella (Roma)	3.000
Assemblea di zona Garbatella (Roma)	5.250
Due compagni del Cdf Romanazzi (Roma)	4.000
Studenti di Monteverde (Roam)	7.000
Studenti della Garbatella (Roma)	16.400
Compagni Inps sede di Roma	12.800
Compagni di Biologia (Roma)	10.000
Compagni inglesi e americani (Roma)	10.000
Compagni di Geologia (Roma)	4.900
Compagni Ao di Scienze (Roma)	15.100
Allo sciopero provinciale dei lavoratori dell'università di Roma	9.750
Lavoratori della Selenia (Roma)	15.000
Compagni di Ao di Casalbertone (Roma)	34.000
Compagni di Casalbertone (Roma)	1.000
Alba di Roma	1.000
Bianca del Poligrafico (Roma)	3.150
Giulio del Nomentano (Roma)	7.000
Roberto del Nomentano (Roma)	10.000
Compagni Ao del Tufello Roma	5.000
Compagni della Siemens Ctp di Roma	3.500
Dalla zia (Roma)	1.000
Un compagno del Pci del Kirner di Roma	1.000
Antonio dell'Ispe di Roma	40.000
Enrico della Cultura (Roma)	10.000
Giacomo di Roma	10.000
Compagni di medicina (Roma)	8.000
Giovani lavoratori di IV Miglio (Roma)	10.500
Lavoratori Enitalia di IV Miglio (Roma)	5.500
Donne comuniste di IV Miglio (Roma)	20.000
Lavoratore della Sip Appio (Roma)	1.000
Un compagno Asst (Roma)	4.000
Lavoratori Fatme di Roma	1.500
Scuole della Garbatella (Roma)	17.700
Peppe di Roma, 4° versamento	2.600
Studenti dei Giorgi di Roma	550
Professori dei Giorgi di Roma	100
Franco Buccella di Roma	2.000
Anita Petrucci di Roma	1.500
Cub Benedetto da Norcia (succursale)	10.200
Cub Benedetto da Norcia (succursale) al comizio (Roma)	11.800
Cub Benedetto da Norcia centrale (Roma)	4.600
Compagni lavoratori Università (Roma)	20.000
Leonardo, studente università (Roma)	500
Compagni del Magistero (Roma)	23.000
Cub Volta (Roma)	12.000
Vinti al Ccp a pallone (Roma)	6.000
Alla festa a Villa Borghese	51.500
Scuole di Primavalle (Roma)	14.650
Compagni del Magistero (Roma)	12.000
Compagni lavoratori Università (Roma)	10.200
Laura di Roma	10.000
Giuliana, contrattista università di Perugia	5.000
Sandra, docente università (Pg)	1.000
Mario assistente a Medicina (Roma)	1.000
Metalmeccanici di Roma	3.000
Paolo, università di Roma	1.000
Paola, università di Roma	1.000
Mario, università di Roma	1.500
Renato per il compagno Stefano (Roma)	10.000
Compagni di Roma	2.200
Compagni di Centocelle (Roma)	4.000
I genitori di un compagno (Roma)	10.000
Compagni del Magistero di Roma	68.000
Compagni di Roma	1.000
Compagni di Architettura (Roma)	3.500
Gianni dell'Inps (Roma)	30.000
Riccardo dell'Empedep (Roma)	10.000
Scuole della Garbatella (Roma)	2.000
Ccp di Roma vinti a pallone	11.000
Una compagna medico di Primavalle	3.000
Tonino di Roma	1.000
Riccardo della cellula Ao cultura	20.000
Biancott'o di Roma	3.500
Concezio Salvi di Monterotondo	500
Alvaro Basso di Monterotondo	500
Silvano Deli di Monterotondo	8.000
Massimo Pinori di Monterotondo	40.000
Cellula Ao Cultura di Roma	5.000
Francesco di Roma	1.000
Compagni di Nomentana (Roma)	8.500
Stefano dei Bancari (Roma)	5.000
Compagni dei Mattei (Roma)	1.000
Reparto buoni postali del Poligrafico dello stato (Roma)	19.500
Militari democratici di Bracciano (Roma)	5.000
Facoltà di Lettere (Roma)	4.500
Facoltà di Medicina (Roma)	5.000
Adele di Casal Bertone (Roma)	12.000
Bonomini, Avogradro, del XVIII di Roma	4.000
Striscionista di Roma	1.000
Claudio Appio di Roma	30.000
Gruppo operai Ips di Roma	10.000
Un compagno medico di Roma	10.000
Un operaio della Banca d'Italia	10.000
Quartiere di Garbatella (Roma)	1.500
Quartiere di Garbatella (Roma)	1.800
Monteverde (Roma)	2.200
Rita del Giulio Cesare (Roma)	2.000
Emanuele del Giulio Cesare (Roma)	2.000
Sabatino del Giulio Cesare (Roma)	1.800
Valentino di Roma	2.000
Cub Mamiani (Roma)	1.200
Liceo artistico di via Crescenzio	500
Quartiere di Garbatella (Roma)	700
Luca della Sit-Siemens (Roma)	10.000
Garbatella di Roma	2.500
Garbatella 11° liceo scientifico (Roma)	11.000
Garbatella 18° liceo scientifico (Roma)	5.000
Istituto agrario della Garbatella (Roma)	1.100
Compagni della Garbatella	400
Compagni di Venezia	20.000
Floriana, Murano (Ve)	3.000
Compagni della cellula Lavoro culturale, Ve	16.000
Compagni Sip Mestre	20.000
Un compagno di Dolo (Ve)	2.000
Un compagno dell'Enel di Fusina (Va) e sua moglie	10.000
Un compagno ferroviere, Mestre	6.150
Compagni metalmeccanici, Marghera	3.000
Paolo, Mestre	1.000
Marco, Marghera	10.000
Sandra, Marghera	15.000
C.d.A. lavoratori della scuola, Venezia	50.500
Compagni insegnanti di Murano (Ve)	8.000
Compagni insegnanti di Venezia	8.000
Pia, lav-stud. Foscari, Mestre)	10.000
Compagni lavoratori studenti di Mestre	20.000
Compagni dell'Ip Volta di Marghera	2.000
Roberto, Marghera	5.000
Giuliano delle imprese di P. Marghera	5.000
Angelo e Sandra delle Fs Mestre	20.000
Mariuccia, Venezia	13.000
Athos, Venezia	25.000
Giuliano e Dario del porto di Ve	20.000
Cellula università, Ve	66.000
Mamma di Paolo di Ve	5.000
Compagni Sielte regionale, Mestre	15.500
Compagni di Mestre, facendo comparse in un film	316.000
Adriana, Mestre	5.000
E.Z. Mestre	10.000
La mamma di un compagno, Mestre	2.000
Lavoratori Svet-Acnil Mestre (4° vers.)	10.000
Gianna di Maerne (Ve)	10.000
Sezione Aied di Mestre	10.000
Una compagna di Mestre	500
La mamma di una compagna di Oriago (Ve)	2.000
Due compagni Sip Mestre	3.000
Compagni del liceo Franchetti di Mestre	12.500
Un compagno della Soim di P.Marghera	10.000
Franco Z. Venezia	7.500
Resti di una cena a Ve	2.500
Compagni di urbanistica	2.000
Compagni dell'Itg Massari di Mestre	5.000
Un compagno dell'Enel di Mestre	2.000
Compagni Inps Ve	11.000
Adriana della Lumenform di P.Marghera	4.000
C.d.A. lavoratori della scuola Ve	12.000
Un compagno U.S. a Ve	10.000
Teresa, insegnante Ve	10.000
Compagni di Venezia	90.000
Compagni studenti medi Ve	1.050
Compagni lavoratori-studenti Foscari serale di Mestre	5.000
Vendendo il giornale a Monterotondo	1.800

- TOTALE COMPLESSIVO 81.302.280

politica comunista 4 Aprile 1975

rivista mensile

Un esempio storico di antifascismo militante: gli «Arditi del Popolo»

Ordine Pubblico: battere la DC!

Riflessioni sulle lotte dell'occupazione delle case

Vertenza chimica e ristrutturazione Montedison (ottobre 1973 - aprile 1975) ■ Per l'unità sindacale ■ I provvedimenti per l'edilizia del governo Moro ■ Agricoltura e Industria

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 500

È uscito il n° 4 di Politica Comunista - rivista mensile di Ao - con una collaborazione straordinaria di Angelo D'Orsi.

Attività A.O.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTE

La commissione scuola regionale del Piemonte è convocata per martedì 24 alle ore 15,30 a Torino in via Santorre di Santarosa 12

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio politico è convocato per lunedì 23 giugno (a partire dalle ore 9: si raccomanda puntualità), a Milano, in via Vetere 3/A. L'ordine del giorno è: bilancio dettagliato del lavoro e dei risultati elettorali; varie.

Attività varie

ATTIVO NAZIONALE DELEGATI CORSI ABILITANTI

L'attivo nazionale dei delegati dei corsi abilitanti si terrà a Napoli domani, 22 giugno alle ore 9 presso l'istituto di Fisica teorica presso la mostra d'oltremare, ingresso Edenlandia zoo, e non in via Tari 3 come pubblicato ieri.

Avvisi

Potenziamento dell'ufficio diffusione.
Assumiamo:

1] Due compagni pratici di guida furgoni per consegne e trasporti vari. Orario di lavoro: 9.00 - 18.30

2] Un compagno pratico di ragioneria e di valutazioni costi, per stabilire, ordinare e contrattare i costi della distribuzione [trasporti, compensi ai distributori, ecc]. Orario di lavoro: 9.00 - 18,30

3] Un compagno, disposto anche a fare brevi viaggi, possibilmente con mezzo proprio, per ampliare la rete distributiva.

Si richiedono serietà e spirito di iniziativa e disponibilità a impegnarsi stabilmente. I compagni inoltre devono essere militanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Lettere Lettere Lettere

Sul voto ai soldati

Una compagna ci scrive:

«Mi riferisco al clima di repressione esercitato nei confronti dei militari di leva per le elezioni: negli ospizi sono stati disposti adeguati seggi interni affinchè i poveri vecchi (finora dimenticati) votassero per il partito con lo scudo crociato, per il quale le monache si sono prodigate in giaculatorie e continui lavaggi di cervello, (una specie di «ritiro spirituale» della durata di una settimana). Evidentemente i vecchi sono facilmente strumentalizzabili e qualche voto strappato impunemente può far comodo al 'nano'..... per i militari invece nessuno dei partiti che si dichiarino 'democratici' si preocccupa: non votano e basta!»

Ancora un suicidio nelle caserme

Abbiamo ricevuto questo volantino dei «soldati democratici delle caserme di Bari e Trani», di cui pubblichiamo ampi stralci:

«Un giovane sardo, Ruggero Argiolas, si è ucciso, ieri, impiccandosi nel magazzino della caserma di Trani.
Apparteneva alla IV° compagnia, dove i servizi e le esercitazioni sono più dure, dove la disciplina degli ufficiali è la più crudele e odiosa.
A Pasqua gli era stata rifiutata la licenza.

Ha lasciato due lettere, una alla ragazza e l'altra ai genitori, di cui non si conosce il contenuto.
Si è ucciso proprio in questi giorni, in cui migliaia di altri giovani come lui, con la rabbia in corpo per essere stati sottratti alla vita civile, ai propri affetti e alle proprie amicizie, giungono in tutte le caserme.

Ha sbattuto in faccia agli ufficiali e a tutti i nuovi soldati la vera realtà della vita di caserma: ha fatto crollare, tutto di un colpo, ogni discorso di «benvenuto» che i nostri ufficiali amano tanto fare in questi giorni.
Lui non c'è l'ha fatta a sopportare.

L'hanno ucciso nella mente e nel pensiero, costringendolo, così come costringono tutti noi, ad una vita in cui la nostra dignità, la nostra intelligenza i nostri sentimenti e la nostra creatività sono mortificati e assassinati momento dopo momento.

Dopo la recluta della Rossani e l'aviere del 48° a Bari questo è il terzo suicidio nello spazio di pochi mesi!

I nostri generali parlano tanto di cambiare l'esercito. Vogliono ristrutturarlo, cioè renderlo più efficente e funzionante. Chiedono soldi, nuove armi, scuole più preparate da dove far uscire ufficiali impeccabili, ma soprattutto devono essere i soldati a farlo funzionare come si deve.
Ed ecco che aumentano il ritmo addestrativo, le esercitazioni si fanno sempre più spesso sia con il sole afoso che con la pioggia torrenziale, sia di giorno che di notte; le guardie in caserma e alle polveriere invece di diminuire aumentano.

Le licenze e i permessi si vedono sempre più di rado, bisogna arruffianarsi, far vedere che si è «bravi», comprarsele così come si comperano le licenze di convalescenza.
La disciplina è peggio che in carcere. È Cpr, la Cps, i giorni di consegna, vengono dati per i motivi più futili e banali, perchè vogliono farci sentire in ogni momento la loro forza e il loro potere su di noi. Dobbiamo fare ciò che ci ordinano, senza parlare, senza lamentarci.

Ogni giorno che passa ci sentiamo più vecchi di anni, ci sentiamo distrutti, non vediamo l'ora di andare a dormire per riposarci un po', per riprendere le nostre forze. Ma non tutti ce la fanno a sopportare!
Quando si uccise l'aviere, alla Vitrani e alla Rossani, tutti i soldati in mensa si alzarono e per un minuto stettero nel totale silenzio.
Gli ufficiali rimasero sbigottiti da questa prova di forza dei soldati, rimasero impauriti perchè i soldati si erano permessi di fare questo.
Ed erano impauriti perchè i soldati non esprimevano solo il dolore, ma anche la volontà di farla finita con questa vita, di non sopportare più in silenzio, ma di orrganizzarsi, di discutere tra di loro, di decidere cosa fare.
Ci si era messi d'accordo, si era unita la nostra forza ed avevamo vinto.
È questa forza e questa unità, nel nome di tutti i soldati morti o incarcerati, che dobbiamo usare e rafforzare, per battere questo criminale attacco alle nostre condizioni di vita.
In ogni caserma dobbiamo dire NO alla fatica.
«Più riposo e licenze, meno addestramenti e servizi».

Il compagno Capanna ci scrive sulla recensione al suo libro

Il compagno Mario Capanna ci scrive:

«Ho apprezzato la recensione del mio libro, comparsa sul «Quotidiano dei lavoratori» del 13 maggio, perchè, pur nell'ambito di qualche margine di dissenso, la trovo improntata a una volontà di confronto reale in merito alle questioni teoriche e storiche decisive che lo scontro di classe pone.

Due punti almeno mi pare non inutile riprendere.
1] Si leggeva nella recensione: «È ancora l'identità formale tra la linea della 'democrazia progressiva' e la 'nuova democrazia' maoista (...) a spingere Capanna a parlare di oscillazioni ed errori nell'applicazione della democrazia progressiva». In effetti se io avessi stabilito una identità, anche solo formale, tra la fase di nuova democrazia e quella di democrazia progressiva (e i relativi contesti storici in cui è possibile realizzarle), avrei commesso un grave errore teorico. La realtà, però, è che ho scritto proprio l'opposto. Affermo infatti alle pp. 268 - 269 del volume: «Per le sue caratteristiche, per il sistema di alleanze che sta alla base del processo di lotta, per le forze sociali e politiche che vi si impegnano, per i suoi scopi, il potere di nuova democrazia può essere costruito soltanto nei paesi coloniali e semicoloniali che si liberano dal giogo della dominazione imperialistica.

«Una fase di nuova democrazia può essere concepita e realizzata nei paesi imperialisti? Se essa fosse possibile, non sarebbe nel giusto il Pci quando indica nel compromesso storico, nell'alleanza con la Dc, la principale forza politica della borghesia italiana, la tappa intermedia e necessaria verso il socialismo?» Nel prosieguo del testo la risposta che si dà a tale domanda è precisamente negativa: essendo infatti la borghesia italiana una borghesia imperialistica, un passo avanti verso il socialismo nel nostro paese è possibile a farsi non già certamente tramite una alleanza tra essa e il movimento operaio (il compromesso storico), ma a condizione che avanzi, sotto l'egemonia della classe operaia, il più ampio schieramento di forze popolari contro *i grandi monopoli e le loro principali forze politiche (in primo luogo la Dc).*
Ciò che, dunque, mi spinge a «parlare di oscillazioni ed errori nell'applicazione della democrazia progressiva» dopo il crollo del fascismo è dato appunto e unicamente dagli..,errori e dalle oscillazioni che il Pci realmente commise a quel tempo, come ho cercato di documentare mettendo in risalto e criticando, per esempio, la errata teorizzazione della democrazia progressiva fatta da Scoccimarro (che parlava ai quadri dirigenti del Pci non certo all'insaputa di Togliatti) all'indomani della Liberazione (cfr. pp. 143 e seguenti).

2] L'avvio e la costruzione di una alternativa di governo e di potere alla crisi del regime democristiano è questione ancora assai scarsamente esplorata nelle sue molteplici implicazioni teoriche. È forse il caso di dire che, al riguardo, le lotte sono più avanti del livello di elaborazione raggiunto.

Questa questione è però ormai ineludibile. Ragionare dell'alternativa al regime democristiano significa automaticamente venire a parlare dei modi, delle forze, delle alleanze, degli obiettivi politici e delle lotte capaci di avviare una fase di avvicinamento e di transizione al socialismo. Fase di avvicinamento e di transizione *che va definita (altrimenti si è nella condizione di ipotizzare una vanzata alla cieca) nei suoi contenuti sociali, economici, politici, nelle forme che assumono la democrazia diretta, il potere statale ecc.*

Tale fase, il cui attraversamento è necessario, io la ravviso nella edificazione di un regime di democrazia progressiva *che, per le profonde trasformazioni che è capace di attuare, per il modo di far leva principalmente sulla mobilitazione delle masse e sulla costruzione dei loro organismi di controllo e di democrazia diretta, apra la strada di avanzata al socialismo.*

Col che, sul piano teorico, mi sottraggo precisamente al limite 'elettoralistico e parlamentaristico' della riproposizione meccanica del modello del fronte popolare (cosa invece, che il recensore vuole negarmi). Il problema qui posto è, per così dire, di una urgenza oggettiva. Il semplice *richiamo ad unire l'«area della rivoluzione» lo esorcizza e non lo risolve. Il passaggio, infatti, dalla dittatura della grande borghesia alla rivoluzione proletaria* come *può avvenire nel nostro paese? Cioè, di nuovo, attraverso quale* fase *teoricamente e storicamente determinabile può compiersi? Rispondere precisamente a questa domanda è essenziale anche per contrastare con efficacia il progetto riformistico.*

La proposta dell'unita delle sinistre è l'unica alternativa storicamente concreta, e perciò credibile agli occhi di vaste masse, rispetto allo stesso progetto di compromesso storico con la Dc. L'unità delle sinistre, il loro passaggio a forme coerenti e nuove di opposizione e poi al governo, nonchè l'avvio della fase di transizione al socialismo, presuppongono una radicale trasformazione dei loro orientamenti e ciò richiede, tassativamente, il formarsi e l'operare egemonico di una forza rivoluzionaria che si costituisca come risultato di una unità in primo luogo del patrimonio accumulato dalle forze della nuova sinistra e che sia capace di spingere coerentemente in avanti il disegno dell'alternativa, crescendo nel mentre stesso che riesce anche a incidere negli schieramenti riformistici. È perciò decisivo portare avanti con maggiore speditezza, allargare e approfondire il processo positivo iniziato dalle nostre rispettive organizzazioni, alla cui unità queste brevi note si propongono di servire.

Saluti comunisti
Mario Capanna

La battaglia alla legge Reale

Il compagno Valentino Palmese di Pozzuoli ci scrive:

«Rispetto alla legge Reale ho una critica da fare al Quotidiano dei lavoratori, critica che si può generalizzare a tutta la sinistra rivoluzionaria. Io ritengo che, all'interno della campagna sulle leggi liberticide, il Quotidiano dei lavoratori ha privilegiato il terreno della democrazia borghese, quello degli appelli per il rispetto della costituzione borghese, terreno che è sì da coprire, ma che è di fatto molto limitativo e parzialissimo [infatti il progetto Reale è passato]. Il terreno da privilegiare invece è secondo me quello della mobilitazione della classe operaia, delle masse popolari, del movimento degli studenti, portando nelle piazze la lotta e facendole incidere all'interno dei rapporti di forza con i revisionisti. Si ricordi per esempio nel '70 la lotta contro il fermo di polizia, che non passò, che vide la sinistra rivoluzionaria tutta impegnata per la mobilitazione delle masse, per il rigetto di quel progetto. Un secondo elemento è quello dell'attacco al Pci che è stato tutto tagliato a pregare i revisionisti ad attuare l'ostruzionismo, mentre, come diceva un compagno dell'Atm al convegno di Napoli, le leggi liberticide servono anche ai revisionisti per bloccare le avanguardie rivoluzionarie all'interno della fabbrica che vanno man mano a conquistarsi l'egemonia sulla classe operaia [vedi la stessa Atm].

Io ritengo che bisogna cercare di recuperare il tempo perso, anche partendo per esempio dai fatti di Napoli, per cercare, anche se ci saranno dei limiti, di fare una reale campagna di lotta di massa smascherando i revisionisti nello stesso modo in cui altre campagne democratiche ci hanno visto lottare».

Precisazioni sul Coordinamento delle Facoltà di Agraria

Dal Cub della facoltà di Agraria di Milano riceviamo questo comunicato:

«Dobbiamo precisare che il Coordinamento nazionale delle facoltà di Agraria (Cnaf) riunitosi già due volte (Firenze e Verona), è rappresentato da tutti i collettivi, comitati ecc. delle Facoltà di Agraria (13 in tutta Italia) che si pongono avanguardie di Movimento. Tale organismo è quindi unitario e vede la partecipazione anche dei compagni che non si ritrovano nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma date le caratteristiche oggettive di difficoltà dell'intervento in situazioni arretrate come ad esempio Sassari o Catania, svolgono azione di sensibilizzazione politica di massa «genericamente» di sinistra.

Il Cnaf non è quindi il comitato redazionale di «Agricoltura e lotta di classe» è una rivista, diretta da E. Cottone e redatta da compagni che si ritrovano nel Ms, che si interessa di problemi dell'agricoltura e non rappresenta concretamente nessuna linea di intervento di massa nè nelle campagne nè nelle scuole di agraria.

A tutt'oggi l'organizzazione del Cnaf è affidata al Cub di Agraria di Milano dal Collettivo politico di Pertici che stanno attualmente promuovendo per la fine di giugno a Roma la prossima riunione nazionale.

Non è un caso che tale organizzazione sia affidata a questi due organismi, che oltre ad avere promosso il Cnaf nell'ottobre scorso, rappresentano le facoltà dove si sono raggiunte le punte più alte di lotta di classe: vedi la sperimentazione a Milano, i rapporti diretti e stabili con braccianti, contadini poveri e studenti nel napoletano, milanese e nel pavese

N. B. arriverà fra pochi giorni in tutte le facoltà di agraria il documento redatto dai compagni di Milano in vista della riunione nazionale che dovrà vedere una ampia partecipazione in quanto si discuterà del ruolo del Cnaf, piattaforma nazionale e segreteria nazionale.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Ottavo giorno di riunione del Consiglio del Mfa Ore decisive a Lisbona

Si moltiplicano nella capitale portoghese le voci messe in giro dalla destra per accrescere la tensione - Carvalho rilascia un'importante dichiarazione sul ruolo degli organismi di massa - Il Ps annuncia una manifestazione contro la dittatura del proletariato

SEGUE DA PAG. 1

poggia, non certo strumentalmente, le richieste operaie, questo non può che favorire l'esito rivoluzionario.

In un momento così delicato come l'attuale, in cui la borghesia cerca di riorganizzare le sue forze e l'equilibrio è così precario, diventa di vitale importanza riunificare l'avanguardia politica del proletariato, orientare cioè in senso rivoluzionario il complesso delle forze che si oppongono al potere borghese. Si tratta di accelerare la costruzione degli organismi di potere proletario che, presentandosi come strutture unitarie e di massa, investano di questa tematica l'intera classe operaia e preparino le condizioni per l'abbattimento dello stato borghese.

Tuttavia, ancora per un certo periodo, fino a quando cioè la classe operaia non si sarà organizzata militarmente, rimane necessario un rafforzamento del ruolo del Mfa, sotto l'egemonia dei suoi settori progressisti e rivoluzionari, e una sua integrazione crescente con il movimento popolare.

Il ruolo di un partito rivoluzionario può concepirsi solo in questo quadro: fino ad oggi il processo rivoluzionario, in modo anomalo. è ruotato più su un'istituzione come l'esercito che non su un partito ed è possibile che questo possa ancora continuare a essere. In ogni caso il partito, che è ancora presto identificare in embrione in questa o quella forza rivoluzionaria, dovrà essere espressione della più ampia unità popolare, pena il diventare, come i militari hanno spesso avuto ragione di pensare visti gli esempi che si trovano davanti, un elemento di divisione e non di unità.

Lisbona, 20

La situazione permane tesa in Portogallo. Il Consiglio della rivoluzione è ancora riunito e non ha ancora emesso comunicati. Circolano invece ridde di voci poco controllabili: ieri sera si era diffusa quella dell'arresto del generale Saraiva de Carvalho, governatore militare di Lisbona Il Copcon ha smentito oggi la voce, definita «reazionaria» in quanto mira evdentemente a isolare Carvalho, e ha diramato una dichiarazione di quest'ultimo: il generale «pur continuando a manifestare la sua totale simpatia per tutte le organizzazioni popolari, cellule del popolo portoghese che vivono intensamente la rivoluzione socialista, le ammette soltanto in in quanto assolutamente apartitiche unitarie e integrate nello spirito rivoluzionario e apartitico che presiede il Movimento delle forze armate, non patteggiando con organizzazioni di parte che in alcun modo si inseriscono nella forma di attuazione del Mfa, quand-anche tali organismi tendano a opporsi ad altri, apartitici e opportunistici, la cui formazione verrà smascherata al momento opportuno».

Alcuni osservatori hanno commentato questa dichiarazione come una presa di distanza tanto dal Pcp quanto dal alcune formazioni rivoluzionarie: è molto difficile appurare la validità di questa interpretazione, mentre è più facile riscontrare nel passo di Carvalho la difesa decisa della scelta di costruire organismi unitari di massa in collaborazione con il Mfa.

Non sono trapelate indiscrezioni degne di fede (a parte le voci che danno volta in volta come sicuro l'allontanamento di questo o quel personaggio) sulla sorte del governo. Mentre la situazione del *Republica* e di *Radio Renascenca* rimane la stessa di ieri il Partito socialista ha deciso di indire per lunedì una manifestazione popolare a Lisbona «a sostegno del presidente della repubblica Costa Gomes, per il ripudio della dittatura del proletariato e per la via pluralista al socialismo» Anche se si presenta formalmente come unitaria, in quanto vuole esprimere solidarietà al presidente, simbolo dell'unità nazionale, la manifestazione vuole essere da parte del Psp una dimostrazione di forza, oltre che una forma di pressione per mantenere Costa Gomes, che alcune voci hanno dato in una posizione difficile a causa delle sue tendenze moderate, alla presidenza della repubblica.

Ucciso un mafioso a Chicago Era la chiave dei rapporti tra governo Usa e malavita

L'assassinio, realizzato da professionisti, proprio nel giorno in cui il New York Times pubblica le rivelazioni sul ruolo che la Cia assegnò all'ucciso nel complotto per eliminare Castro - Eisenhower e Kennedy ordinarono alla Cia di servirsi della mafia per preparare il colpo

New York, 20

Sensazionale «coincidenza» oggi a New York e Chicago: proprio nel giorno in cui uno dei più autorevoli giornali americani usciva con le rivelazioni dei torbidi e oscuri legami esistenti tra i complotti internazionali della Cia e un rappresentante della mafia, quest'ultimo è stato assassinato a casa sua a colpi di fucile.

Sam Giancana, uno dei capi della malavita organizzata di Chicago, boss mafioso giunto ai massimi vertici dopo un lungo tirocinio di delitti, era fuggito in Messico due anni fa per evitare di dover deporre davanti a un «Gran Giurì» federale che stava svolgendo un'inchiesta sulle attività locali della mafia. Nell'ottobre scorso era tornato a Chicago e aveva acconsentito a deporre, a condizione che la Procura federale gli assicurasse l'impunità, cosa che gli fu facilmente accordata.

Ma Sam Giancana probabilmente non sospettava che i pericoli gli sarebbero venuti da un'altra parte.

Come rivela, con straordinario tempismo, proprio stamattina il *New York Times*, Sam Giancana aveva nel suo passato anche uno strano rapporto con una forma di malavita diversa e più terribile. Era stato ingaggiato infatti dalla Cia, nel lontano 1961, per assassinare i principali dirigenti della rivoluzione cubana.

Ora Giancana non potrà più confessare, non potrà più rivelare alla sempre più sbalordita opinione pubblica americana quali siano stati i suoi rapporti con la Cia e, attraverso di essa, con diversi presidenti degli Stati Uniti. I sicari, e non è difficile immaginare da quale parte provenissero, lo hanno ucciso in maniera professionale, a colpi di fucile da caccia, nella sua villa di Oak Park.

Per fortuna che il *New York Times* ha fatto in tempo a rivelare una serie di cose interessanti. Il progetto della Cia, rivela il giornale, era stato messo a punto durante gli ultimi mesi della presidenza Eisenhower, per ordine esplicito di quest'ultimo, e doveva esser messo in esecuzione pochi mesi dopo, alla fine di marzo o ai primi di aprile del 1961, sotto la presidenza di J.F. Kennedy.

Questi afferma il giornale newyorkese, sarebbe stato all'oscuro di tutto. Incredibile! Proprio il presidente che stava apprestandosi a raccogliere i frutti dell'eventuale successo dell'impresa criminale, mettendo in atto lo sbarco buffonesco alla Baia dei porci, avrebbe dovuto non saper nulla di quello che la Cia aveva già in cantiere, dei lavori da eseguire durante il suo mandato? Comunque sia, torniamo al progetto-Cia, e incontriamo, guarda caso, proprio il nostro Sam Giancana.

A lui infatti, e a John Roselli, altro noto esponente del giro mafioso di Chicago, si rivolge la Cia per avere a disposizione degli esperti (non avevano ancora realizzato l'allevamento di killers che si sarebbero fatti onore in seguito in giro per il mondo) che compissero il «lavoretto» in maniera pulita e senza gettar sospetti sulla Casa Bianca e sugli Stati Uniti in generale.

Il progetto della Cia, affidato per la elaborazione in dettaglio e la realizzazione pratica alla mafia, era molto ambizioso. Non si trattava solo di eliminare Fidel Castro, ma anche suo fratello Raul, allora comandante delle forze armate cubane, e il presidente della banca centrale di Cuba, Ernesto Guevara detto «Che». Per essere sicuri al cento per cento, gli esperti dell'«intelligence» americana avevano programmato tre diverse varianti al progetto criminale: la prima comportava l'uso di armi da fuoco, le altre si basavano sul veleno, da usare in modo differente.

In casa Cia, la mente del triplice omicidio fu Sheffield Edwards, un ex-militare che diresse per diversi anni la sezione sicurezza della Cia prima di ritirarsi a vita privata; Edwards reclutò un ex-agente della Fbi (quanti ex!) per avvicinare Roselli e Giancana senza compromettere direttamente funzionari «ufficiali».

E giungiamo all'atto finale, per fortuna fallito: Giancana e Roselli si trasferiscono a Miami, ingaggiano a loro volta dei killers specializzati cubani, gli spiegano dettagliatamente i piani d'azione, li fanno partire con il veleno in tasca, sempre fornito dalla Cia. Ma è inutile. I killers non riescono a compiere il loro lavoro, i fratelli Castro e Guevara sopravvivono tranquillamente. Per Giancana, che aveva grossi interessi da recuperare a Cuba (dove aveva un racket di case da gioco ai tempi di Batista) è un grave smacco. Non sa ancora che questa sua «collaborazione» (non occasionale del resto) gli costerà molto cara quattordici anni dopo.

Quello che è certo è che la Cia non ha messo molto tempo per far sparire con lui le prove più scottanti del rapporto criminale tra governo degli Stati Uniti e mafia: è bastato che i giornali tirassero fuori la vicenda per far scattare un colpo sicuramente preparato meglio di quello che avrebbe dovuto eliminare Castro. Il custode della villa di Giancana e sua moglie, uniche persone presenti al momento dell'omicidio, hanno detto di non aver visto nè sentito nulla: eppure contro il boss mafioso sono stati sparati molti colpi di fucile alla testa, colpi che non potevano non svegliare il circondario. La Cia stavolta ha lavorato bene.

Papandreu rompe con la sinistra

Il Movimento Socialista Panellenico si riduce a struttura di sostegno del suo leader

(*Dal nostro corrispondente*)

Atene, 20

Una settimana fa, ad Atene undici membri del Comitato Centrale del Pasok (il Movimento socialista panellenico di Andrea Papandreu) leggevano sui giornali del mattino la notizia della loro radiazione dal massimo organo del partito e dell'espulsione dal partito stesso.

Le ragioni, o meglio i pretesti, per questo provvedimento gravissimo che ha comportato l'estromissione quasi al completo dell'ala sinistra del Pasok, sono da ricecarsi nel «frazionismo» e nell'«elitismo» con cui questi mebri del Cc avrebbero cercato di rompere l'unità del partito non rendendosi conto «dell'immaturità del popolo», del «momento difficile e critico nella situazione del paese», «della fase di transizione che il partito sta attraversando.»

Da parte loro gli «undici», tra cui nomi notissimi della resistenza greca come Asteris Stagos, Petros Eftimiu, Filias Vassilis, in un loro documento accusano la direzione del partito, e in particolare Papandreu, di non attenersi più ai «principi del 3 settembre», in base ai quali è stato fondato il movimento, di aver eliminato ogni forma di funzionamento democratico interno, di aver imposto un centralismo che non ha nulla a che fare col centralismo democratico e che serve solo a garantire la sopravvivenza ai loro posti di burocrati stipendiati, di aver infine abbandonato il carattere socialista del movimento trasformandolo in una struttura di appoggio al suo leader.

Nei suoi principi costitutivi del 3 settembre 1974, il Pasok elencava, oltre all'indipendenza nazionale, al potere popolare e alla liberazione sociale, il principio del funzionamento democratico di tutte le istanze di partito, contro ogni deformazione burocratica.

Intorno a queste dichiarazioni si erano organizzate diverse avanguardie, combattenti della resistenza, studenti e intellettuali, che rappresentavano la sinistra rivoluzionaria all'interno di un partito così pieno di contraddizioni; questi compagni lavoravano per la costituzione e l'effettivo funzionamento di strutture intermedie e di base, di organismi autonomi di massa come i comitati di lotta, i comitati di quartiere, ecc.

Una simile concezione del partito, sostanzialmente corretta, ha incontrato però la reazione della maggioranza della direzione, guidata da Papandreu. Costui ha puntato, e per il momento pare che abbia avuto successo, alla creazione di un partito centralizzato intorno alla sua persona. Così per esempio, la convocazione del Cc e le elezioni dell'esecutivo, previste per febbraio, sono state bloccate il 29 gennaio da una decisione di Papandreu, che ha sciolto di sua iniziativa il Cc (per «frazionismo») e ha convocato una pre-congresso. Quest'ultimo si è poi svolto con delle relazioni controllate, mentre a nessuno dei partecipanti è stato concesso di intervenire.

Si è arrivati così all'assurdo che non solo la base ma anche il nuovo Cc eletto dal pre-congresso e il gruppo parlamentare non hanno potuto partecipare alla definizione della linea e alle prime prese di posizione del partito. La situazione si è ulteriormente aggravata con l'epulsione di 64 membri del Pasp, l'organizzazione studentesca del partito, accusati di sostenere l'autonomia degli organismi di massa. Ora l'estromissione dal partito di tutta l'ala sinistra viene considerata dagli ambienti vicini a Papandreu come un fatto di normale amministrazione.

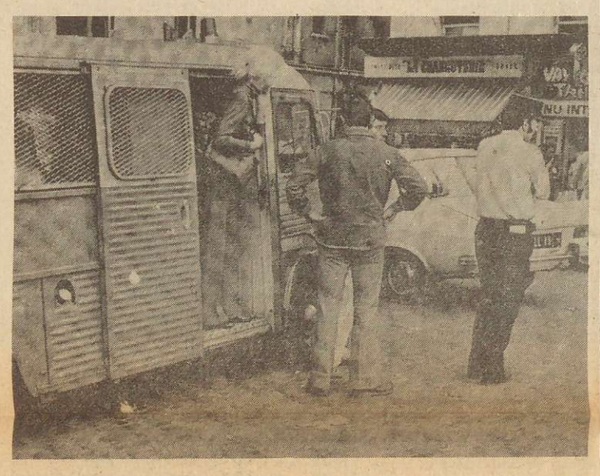
Il gruppo degli undici, che non accetta l'espulsione, sta cercando di aprire un dibattito interno per informare militanti e simpatizzanti del Movimento sulla natura reale delle contraddizioni che hanno portato alla crisi. ma le varie istanze di dibattito in seno al partito non sono mai esistite, e forse è troppo tardi per farle esistere ora.

G.P.

Prostitute francesi: la lotta non si arresta

Parigi, 20

«Siamo ventimila in Francia: organizziamoci, uniamoci e creiamo al più presto gli stati generali della prostituzione». Questa proposta è stata fatta ieri da una dirigente del movimento di lotta delle prostitute francesi, Ulla, che ha guidato il movimento di rivolta culminato due settimane fa nell'occupazione di numerose chiese. In una riunione tenuta a Lione, Ulla ha ricordato le tre richieste principali delle prostitute: libertà di lavoro nelle strade e negli alberghi; equo sistema fiscale per la categoria; organizzazione severa e continua di un controllo sanitario. «Fino a quando le nostre richieste non saranno soddisfatte» ha detto Ulla «lotteremo usando tutti i mezzi a nostra disposizione». Un altro dei progetti annunciati da Ulla alla riunione di Lione prevede la creazione di un collegamento internazionale delle prostitute. La stessa Ulla e alcune sue compagne si recheranno sabato prossimo a San Francisco per un incontro con un gruppo di prostitute americane. (Nella foto: un momento della repressione poliziesca contro le prostitute parigine).



Disarmo dei civili in Angola Prossimo un esercito unico?

Nairobi, 20

Un primo accordo è stato finalmente raggiunto a Nakuru, in Kenya, nella conferenza delle tre principali formazioni politiche angolane per metter fine alla guerra civile che da mesi ormai dilania il paese. Le uniche dichiarazioni pubbliche al margine della conferenza (che non è ancora conclusa) sono venute dal capo del Fnla, Holden Roberto, che ha annunciato il raggiungimento di un accordo sul disarmo generale dei civili e di un altro accordo sulla creazione di un esercito nazionale unificato. Inoltre, secondo Roberto, sarebbe stata confermata la data di accesso all'indipendenza dell'ex-colonia nell'11 novembre, e sarebbero stati decisi dei cambiamenti nella struttura del governo di coalizione (comprendente oggi anche elementi dell'amministrazione portoghese).

Una di tali modifiche starebbe nel passaggio del ministero degli esteri, attualmente in mano ai portoghesi, a un collegio tripartito direttamente alle dipendenze della presidenza. Non si conoscono dettagli operativi invece sulle altre decisioni, soprattutto su quella di creare un esercito unificato, operazione da molti giudicata impossibile. Quanto al disarmo dei civili, si ha l'impressione che ciò, se sarà attuato, tornerà principalmente a danno del Mpla, che notoriamente è l'organizzazione che si affida in maggior misura alle masse e alle loro capacità di autodifesa, come si è visto numerose volte durante i proditori attacchi dei mercenari di Roberto contro i quartieri popolari alla periferia di Luanda.

Roberto ha detto che le tre forze angolane si sono impegnate a compiere una lunga serie di comizi e di conferenze pubbliche «a tre» in tutto il paese nelle prossime settimane per spiegare i motivi che hanno condotto al disarmo della popolazione e alla unificazione delle tre forze armate. Roberto in questo momento sembra essere quello che sta ottenendo i maggiori vantaggi dallo svolgersi della conferenza di Nakuru: le condizioni sono le più favorevoli per lui. Può contare sul pieno appoggio degli americani, direttamente e attraverso il presidente dello Zaire Mobutu (anche se tra quest'ultimo e gli Usa le relazioni sembrano essere improvvisamente e bruscamente peggiorate, fino alla recente espulsione dell'ambasciatore americano a Kinshasa, Dean Hinton) è sostanzialmente appoggiato anche dal moderatore e padron di casa, il presidente del Kenya Jomo Kenyatta; può infine valersi nelle discussioni a tre, anche della voce di Jonas Savimbi, che con lui concorda sulla necessità di impedire che le forze popolari rivoluzionarie, guidate dal Mpla, riescano a vincere e a imporre un progetto socialista e chiuso alle tentazioni neocolonialiste. Resta da vedere se, al di là dei risultati della conferenza, Roberto riuscirà a imporsi anche nei fatti contro la volontà delle masse angolane.

MO: Rabin si irrigidisce Ford teme la guerra

Tel Aviv, 20

Dove è finita la sicurezza con cui i capi sionisti, egiziani e americani blateravano venti giorni fa di «svolta importantissima» nelle prospettive di pace per il Medio Oriente? Calato il sipario sugli incontri Ford Sadat e Ford Rabin, ora gli stessi personaggi si abbandonano al pessimismo e all'allarmismo.

Un buon esempio di tale atteggiamento sono le dichiarazioni rilasciate ieri dal primo ministro israeliano Rabin e dallo stesso Ford. Il capo del governo sionista, parlando delle probabilità di una soluzione globale, ha detto che «il divario tra le posizioni delle parti è attualmente così grande che non sembra possibile colmarlo in breve tempo per vie diplomatiche»; circa le possibilità di accordi provvisori con l'Egitto ha detto che essi comportano «grandi rischi» per Israele e che «bisogna sperare, ma anche essere preparati a qualche delusione». Queste possibilità dipendono, secondo Rabin, «da quanto l'Egitto sarà disposto a sportarsi dalle sue vecchie posizioni per venire incontro alla disponibilità israeliana a muoversi».

Come «si muova» Israele è chiarito con assoluta brutalità dalla mappa dei confini «di pace» definitivi che il partito laburista (maggioritario nel governo) ha elaborato e reso nota ieri. È il condensato dell'oltranzismo sionista (si tenga presente che esso vale come documento ufficiale governativo). Questa mappa prevede: annessione delle alture del Golan siriano; annessione della striscia di Gaza; il fiume Giordano come Frontiera; possibilità di futuri negoziati per la Cisgiordania; negoziati per l'estrema punta meridionale della penisola del Sinai; nessuna discussione su Gerusalemme, che viene dichiarata totalmente israeliana per sempre.

In queste condizioni, si capisce perchè Ford ha detto ieri, in una intervista che la situazione mediorientale «è molto pericolosa e potrebbe degenerare in qualsiasi momento in un duro conflitto».

ALGERIA
In vista novità istituzionali

Algeri, 20

Il presidente del Consiglio della rivoluzione e capo dello stato algerino, Houari Boumedienne, ha annunciato ieri tre importanti misure innovative sul piano istituzionale. Si tratta dell'elezione di una assemblea nazionale costituente algerina entro il 19 giugno 1976; dell'elezione del presidente della repubblica; della compilazione di una «carta algerina» (che dovrebbe essere una carta costituzionale). Queste misure potrebbero segnare l'adozione da parte dell'Algeria di istituti più simili degli attuali a quelli della democrazia formale borghese. Boumedienne ha anche annunciato la prossima convocazione di un congresso del Fronte di Liberazione Nazionale, il partito unico algerino.

SPAGNA
Difficoltà per le basi Usa

Madrid, 20

Il governo spagnolo ha informato gli Stati Uniti che non permetterà l'uso delle basi in Spagna per il transito di rifornimenti militari a Israele in caso di un nuovo conflitto nel Medio Oriente. Analoga restrizione era stata notificata tempo fa a Washington dal governo portoghese. La Spagna aveva permesso agli aerei-cisterna americani di decollare dalle basi spagnole per rifornire gli aerei in volo durante la guerra dell'ottobre 1973, ma ora non è più disposta a concedere simili facilitazioni.

SPAGNA
Processo a 7 dell'Eta

Madrid, 20

Inizia oggi a Burgos il processo, celebrato da un consiglio di guerra, contro sette presunti militanti dell'Eta, l'organizzazione rivoluzionaria basca. Sugli imputati grava l'accusa di «terrorismo» per la loro partecipazione, tutt'altro che dimostrata, ad un furto di 2500 chilogrammi di dinamite in una cava di pietra ad Hernani, in provincia di San Sebastiano. Il pubblico ministero ha già chiesto per ognuno degli imputati una pena mostruosa: trent'anni. La dinamite rubata nel gennaio del 1973 fu ritrovata qualche tempo dopo abbandonata in un fosso.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti ☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).